



Ministero degli Affari Esteri



Cooperazione Italiana
allo Sviluppo
Ministero Affari Esteri

Anno II
N. 8
Settembre 2012

Direttore Responsabile
Ivana Tamai

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

NOTIZIARIO DELLA COOPERAZIONE ITALIANA ALLO SVILUPPO

IN QUESTO NUMERO

**DONNE, PESCA
E DIRITTI IN SENEGAL**

**ORCHESTRE GIOVANI
IN GUATEMALA**

**LA VALUTAZIONE
DELLE INIZIATIVE**

BOLLETTINO MENSILE
DEL MINISTERO
DEGLI AFFARI ESTERI

REGISTRAZIONE
AL TRIBUNALE DI ROMA
n° 192/2011
del 17 GIUGNO 2011



© FAO

SOMMARIO

Anno II n. 8 – Settembre 2012

La vignetta

di Paolo Cardoni

pag. 03

Editoriale

di Ivana Tamai

pag.04

In primo piano

La Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2012

a cura della Redazione

pag. 05

Donne, pesca e diritti in Senegal

a cura della Redazione

pag. 06

Quando la musica cambia la vita

di Paola Boncompagni

pag. 21

Una scuola per tutti

di Ivana Tamai

pag. 25

La DGCS e l'educazione

di Teresa Savanella

pag. 27

Vulnerabilità e comunità: le due parole chiave de El Salvador,
Paese retto dalle donne

di Katia Ippaso

pag. 33

Le donne lo sanno. Mujeres y madres tra Italia e El Salvador

di Stefania Borla

pag. 35

La Cooperazione allo Sviluppo dell'UE

Aggiornamenti e segnalazioni

a cura dell'Ufficio I

pag. 38

Documenti e delibere

a cura di Rossella Bovo

pag. 39

DGCS - Programma "Fronteras Abiertas" Rapporto di Valutazione

pag. 40

Atti del Direttore Generale/Gare e incarichi

pag. 52

Contatti

pag. 53



LA VIGNETTA di Paolo Cardoni



Dal 2009 a oggi oltre 2500 giovani a rischio di emarginazione e criminalità si sono incontrati per suonare insieme, fin dal primo giorno di attività grazie al programma Muni-Joven, avviato a Città del Guatemala.

L'iniziativa, di durata triennale, è denominata "Muni-Joven - Rafforzamento delle capacità della Municipalità di Città del Guatemala per lo sviluppo di politiche sociali locali indirizzate ai giovani". È sostenuta da Enel Cuore Onlus e rientra nel più ampio progetto multi-bilaterale fra Cooperazione Italiana, Undp e Municipalità di Città del Guatemala

EDITORIALE

di Ivana Tamai

Con settembre ritorna on line il mensile della Cooperazione Italiana allo Sviluppo. Molti sono gli impegni autunnali che ci attendono nei prossimi mesi: dalla Giornata Mondiale dell’Alimentazione al Forum Internazionale della Cooperazione. Mentre in redazione è quasi pronta la nuova rubrica dedicata ai giovani e alla cooperazione universitaria.

Intanto, nel mese in cui tornano a scuola quasi otto milioni di studenti italiani, è parsa opportuna una riflessione sulla **Giornata Internazionale dell’Alfabetizzazione** tenutasi l’8 settembre scorso. Uno spunto per illustrare, con l’Esperta Teresa Savanella, l’impegno della DGCS nel settore dell’educazione di base, anche in vista della Nuova Iniziativa Globale che il Segretario Generale dell’ONU ha lanciato a New York il 26 settembre. Si chiama **“Education First”** e propone un approccio innovativo che considera l’educazione come motore del cambiamento e dunque perno dei processi di sviluppo.

Un altro importante appuntamento, quello con la **Giornata Mondiale dell’Alimentazione**, è in corso di preparazione per il 16 ottobre prossimo. Al MAE il Coordinamento delle Organizzazioni Internazionali basate a Roma sta mettendo a punto un articolato programma (di cui diamo qualche anticipazione) che non si esaurirà nella sola giornata celebrativa, ma si protrarrà fino dicembre. E proprio sul tema della sicurezza alimentare e sviluppo rurale raccontiamo due programmi attivi in Senegal che portano anche la viva testimonianza di due beneficiari: Ndeye e Cheick.

Dal Senegal ci spostiamo in El Salvador per seguire da vicino l’azione della Cooperazione Italiana, soprattutto nel settore donne e minori, attraverso la testimonianza di Ketty Tedeschi, Esperta DGCS e Coordinatrice dei programmi salvadoregni, appena tornata da una missione nella capitale.

Nella Sezione *Documenti* pubblichiamo la prima delle valutazioni realizzate nell’ambito dell’attività di competenza dell’Ufficio IX – Valutazione e Visibilità: si tratta della sintesi del Rapporto di valutazione relativo al programma “Fronteras Abiertas: rete interregionale per la cooperazione transfrontaliera e l’integrazione latinoamericana”.

Ma questa edizione del Bollettino è anche all’insegna della musica, il cui linguaggio universale meglio di altri consente il dialogo fra diverse culture e può rappresentare un’opportunità di crescita per le giovani generazioni. Per questo, con l’Esperta Paola Boncompagni siamo andati a Città del Guatemala per visitare quel grande laboratorio di esperienze umane e artistiche nato all’interno del più ampio programma **“Muni-Joven”** per lo sviluppo di politiche sociali giovanili. In questi anni l’iniziativa, ispirata al “Sistema” venezuelano del Maestro Abreu, ha fatto incontrare e suonare insieme oltre 2500 giovani a rischio di emarginazione e criminalità.

La Cooperazione Italiana ben conosce il valore del “fare musica insieme” come collante sociale, come terreno di pacifico dialogo e riscatto sociale. Il potere formativo della musica infatti costituisce una leva importante per la crescita sociale dei giovani poiché l’esperienza di *suonare insieme* favorisce quell’inclusione sociale che è fondamentale nella lotta alla disuguaglianza e all’emarginazione delle fasce più vulnerabili del mondo giovanile.

È questo l’approccio con cui, il 21 ottobre, la Cooperazione Italiana parteciperà alla giornata di sensibilizzazione al Parco della Musica di Roma nell’ambito del **“Sistema delle Orchestre e dei Cori Giovanili e Infantili”**, che lavora in rete con il “Sistema venezuelano” di cui condivide i valori della solidarietà, partecipazione e rispetto per i diritti umani inalienabili.

“La musica cambia la vita” si legge nell’invito di uno dei concerti. E chi verrà ad ascoltare questi ragazzi non potrà che essere d’accordo.

LA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE 2012

a cura della Redazione

Il prossimo 16 ottobre si terrà alla FAO la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2012.

“**Le cooperative agricole nutrono il mondo**” è il titolo ufficiale del tema di quest'anno, scelto per sottolineare il ruolo fondamentale che svolgono le cooperative per migliorare la sicurezza alimentare.

Il Ministero degli Affari Esteri anche quest'anno rinnova il proprio impegno per la lotta alla fame nel mondo e, in occasione delle celebrazioni del 16 ottobre, in collaborazione con le Agenzie ONU del polo agroalimentare romano - FAO, IFAD e WFP - e con Bioversity International, ha avviato una serie di iniziative di sensibilizzazione al tema.



Tra queste, la **campagna di raccolta fondi “Crescita”** si ripropone come lo scorso anno, con l'obiettivo di proseguire quel cammino che ha consentito la raccolta di 130.000,00 Euro destinati a un progetto realizzato congiuntamente da FAO, IFAD e WFP e rivolto a sostenere le donne del distretto di Mwingi in Kenya, colpito da siccità e scarsità di raccolti.

Per chi volesse approfondire le problematiche legate alla fame nel mondo è previsto invece un **ciclo di conferenze** presso le principali Università italiane.

Inoltre, nell'ambito della programmazione dell'evento “Roma InConTra”, il 15 ottobre all'Ara Pacis di Roma si terrà un'intera giornata di riflessione dal titolo “**Alimentare la terra, coltivare il futuro: convegno internazionale su sicurezza alimentare, alimentazione e nutrizione**”. All'iniziativa parteciperanno i principali interlocutori nazionali ed internazionali, primi tra tutti il Ministro degli Esteri Giulio Terzi e i Vertici delle Agenzie Onu con sede a Roma.



DONNE, PESCA E DIRITTI IN SENEGAL

A cura della Redazione

In occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione di quest'anno, segnaliamo l'iniziativa "**Donne, Pesca e Diritti in Senegal**". Si tratta infatti di uno tra i tanti progetti che la Cooperazione Italiana ha dedicato alle donne e alle cooperative agricole.

In Senegal la **pesca** occupa il primo posto nel settore primario delle esportazioni, davanti all'agricoltura e ai fosfati. Il settore occupa direttamente o indirettamente 600.000 persone e, pur costituendo l'approvvigionamento delle industrie esportatrici per circa il 60% delle catture, la sua funzione primaria è quella di rifornire il mercato locale. La trasformazione artigianale e il piccolo commercio dei prodotti ittici costituiscono, infatti, le fonti di reddito più importanti per le donne dei villaggi della costa. Esse, in genere, sono proprietarie dei capitali e dei mezzi di produzione e si occupano degli acquisti delle materie prime e della lavorazione



del pesce (lavaggio, fermentazione, affumicatura, essiccazione e commercializzazione). Gli uomini invece sono spesso al servizio delle donne e sono pagati a cottimo per la pulitura, il trasporto e l'imballaggio. Tuttavia, anche se nel settore della lavorazione del pesce gli uomini sono presenti in numero limitato, riescono a incidere fortemente nei rapporti di potere. La maggioranza numerica delle donne non si traduce infatti in una pari rappresentatività negli organi decisionali e in una loro partecipazione all'elaborazione e all'esercizio del potere. Recentemente, per contrastare questo fenomeno, sempre più donne decidono di organizzarsi in GIE (Gruppi di Interesse Economico), associazioni e reti. Nel 2003 le donne trasformatrici e piccole commercianti hanno creato l'*Union Nationale des Opératrices de la FENAGIE Pêche*,¹ che raggruppa 54 Unioni Locali presenti nelle regioni senegalesi dedite alla pesca.

In questo contesto si inserisce il progetto «**Donne, Pesca e Diritti in Senegal: rafforzamento economico e organizzativo delle Unioni Locali della FENAGIE pêche**», cofinanziato dalla Cooperazione Italiana e implementato da Cospe² in collaborazione con la controparte locale *FENAGIE pêche*. L'iniziativa ha l'obiettivo di migliorare le condizioni socio-economiche delle donne che operano nel settore della pesca artigianale nella Regione di Fatick e in particolare nei Dipartimenti di Fatick e Foundiougne. In particolare le azioni mirano al rafforzamento delle attività economiche (dalla trasformazione alla commercializzazione), delle capacità e del ruolo decisionale delle donne nella comunità in cui vivono, nonché del loro ruolo a livello nazionale e locale all'interno della *FENAGIE* pesca. L'obiettivo specifico del progetto è infatti quello di migliorare le condizioni economiche e sociali di 820 donne trasformatrici di prodotti ittici in dieci siti di trasformazione del pesce nella Regione di Fatick e di rafforzare il ruolo decisionale di 108 donne a livello nazionale e locale.

¹ Fédération nationale des GIE de Pêche

² Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti

IN PRIMO PIANO

Le **isole del Saloum**, dove interviene il progetto, sono composte da una moltitudine di villaggi costeggiati da foreste labirintiche di mangrovie e abitati principalmente dall'etnia **Niominka**, che oggi rappresenta quasi il 98% della popolazione. Gli Niominka si definiscono "popolo del mare" e, tra di loro, la pesca riveste un ruolo molto importante, influenzando non solo l'economia ma anche la vita sociale della comunità. Le forti ed estese relazioni parentali della società Niominka la rendono una comunità fortemente solidale e lo spirito di comunione e condivisione costituisce un terreno molto propizio alla nascita di gruppi, ognuno caratterizzato da statuti che consolidano la solidarietà interna e quella verso gli altri villaggi. È in questo quadro e con questo spirito che le Unioni Locali di donne trasformatrici di prodotti alieutici (principalmente essiccazione e affumicatura) si sono costituite.

Tradizionalmente, nel sistema Niominka, la donna si afferma sia nello spazio domestico che nelle attività di produzione. In passato la sua funzione di sposa e di madre dominava nettamente la sfera produttiva. Di recente invece, forse a causa della crisi economica e ambientale, le donne sono sempre più impegnate a contribuire allo sviluppo economico della famiglia e del villaggio. Infatti, oltre alle loro responsabilità nel quadro familiare legate all'ambito riproduttivo, le donne svolgono attività economiche spesso legate alle risorse naturali sia per il consumo domestico che per la commercializzazione.

L'analisi del ruolo e della condizione delle donne è indissociabile dal contesto sociale. Gli Niominka hanno una visione propria dell'ambiente e della gestione del territorio. Essa si basa su una tradizione che considera lo spazio come un tutto e in cui ogni elemento che lo compone ha un ruolo determinante sul suo funzionamento generale. La comunità e l'ecosistema sono interdipendenti e questa percezione instaura nelle popolazioni una certa apprensione nei confronti della salvaguardia ambientale. Questo è particolarmente vero per le donne che, in quanto tributarie della gestione e dello sfruttamento delle risorse naturali, rivestono un ruolo chiave nelle strategie di protezione dell'ambiente. Tale istinto di conservazione ambientale non ha potuto contrastare l'intenso sfruttamento industriale delle risorse ittiche e non salva queste ultime dagli effetti catastrofici dei cambiamenti climatici. A causa delle loro risorse limitate, del loro stato di subordinazione e della stretta dipendenza dalle risorse naturali, le donne Niominka subiscono in maniera particolarmente acuta l'effetto dell'impoverimento ambientale, la diminuzione delle precipitazioni, la riduzione delle risorse alieutiche aggravata dalla pesca industriale, la degradazione delle mangrovie e la salinizzazione delle acque. La raccolta di molluschi e la trasformazione di pesce e crostacei (principale risorsa economica delle donne) subiscono quindi il forte contraccolpo della rarefazione delle risorse naturali. Di conseguenza, la partecipazione delle donne nella società risulta fortemente compromessa. Le trasformatrici di pesce non solo assistono a una forte riduzione del pescato ma vedono anche minacciata seriamente la sostenibilità delle loro attività. Infatti, in un contesto ormai molto vulnerabile, le donne specializzate nella raccolta dei molluschi sono obbligate ad affrontare maggiori rischi e a impiegare sempre più energie e tempo per accedere alle risorse. Spesso il caro prezzo della vulnerabilità ecologica spinge le giovani donne a migrare a Dakar dove nel migliore dei casi vengono impiegate come domestiche, con il rischio frequente e reale di essere maltrattate, sottopagate e molestate. Lavorare sul rafforzamento delle capacità tecniche e intellettuali significa attenuare l'impatto travolgente di questa realtà e anche moderare il fenomeno di migrazione femminile. Equipaggiare e fornire le donne di strumenti materiali e formativi si traduce in un supporto nella ricerca di soluzioni sostenibili a fronte dei cambiamenti naturali. La dinamica di unione, il rafforzamento dei legami di solidarietà femminile, il rilancio e l'accompagnamento verso una corretta gestione dei gruppi aiutano le Unioni Locali a coordinare le forze, a mettere in comune le risorse e a condividere i benefici.

IN PRIMO PIANO

Al fine di risolvere i problemi di carattere economico e sociale presenti nel contesto, il progetto promuove specifiche azioni, riconducibili a **quattro assi d'intervento**:

- Il rafforzamento delle capacità professionali e di gestione d'impresa delle donne trasformatrici di prodotti alieutici;
- Il sostegno alla produzione e alla commercializzazione attraverso il miglioramento delle condizioni di lavoro, della qualità del prodotto trasformato e dell'accesso alle materie prime;
- Il miglioramento dell'accesso delle donne ai servizi sociali di base e all'informazione;
- Il rafforzamento del ruolo delle operatrici del settore della pesca e della loro rappresentatività all'interno delle istanze decisionali.

L'intervento del progetto vuole rispondere a **due grandi sfide**. In primo luogo è necessario rafforzare e incoraggiare le dinamiche associative esistenti, ovvero le Unioni Locali di donne trasformatrici e commercianti di pesce. A tal fine bisogna puntare alla costituzione di organizzazioni capaci di una produzione sostenibile e ad alto valore aggiunto e che siano gestite in maniera trasparente e democratica. È fondamentale, inoltre, aiutare le Unioni Locali a divenire un vero e proprio motore di sviluppo comunitario, al fine di metterle in condizione di instaurare dei circoli virtuosi capaci di determinare effetti positivi a cascata per la promozione di tutte le donne.

Il risultato atteso è che il miglioramento della tecnica e della gestione conduca alla costituzione di gruppi di donne che abbiano un potere economico, che siano consapevoli del proprio valore sociale, che conoscano ed esercitino i propri diritti e che siano in grado di influenzare con le proprie attività le dinamiche e i comportamenti a livello locale e nazionale attraverso efficaci azioni di *advocacy*.



L'intervista

L'intervista doppia vuole mettere in evidenza la diversità delle percezioni individuali uomo/donna, sia nell'ambito lavorativo che in quello familiare, all'interno di una società in cui i ruoli sono definiti ma in continua evoluzione. Inoltre, l'intento è quello di mettere in risalto i diversi punti di vista rispetto ai cambiamenti che il progetto ha portato a livello personale, per sottolineare come la dimensione genere debba essere presa in considerazione dai progetti di cooperazione internazionale al fine di evitare meccanismi di esclusione e favorire il coinvolgimento dell'intera comunità nel contesto.

Ndeye Thioro Bop è una trasformatrice di pesce e beneficiaria diretta del progetto, nonché Presidente dell'Unione Locale del villaggio Féfir, dove vive. È nata nel 1957 a Foundiougne ed è sposata.

Cheick Tidjan Ndong è un pescatore di 35 anni. È nato e vive a Foundiougne ed è sposato.

Entrambi hanno una visione precisa del contesto in cui interviene il progetto e sono consapevoli degli effetti che esso ha avuto sulla loro comunità.

Che lavoro fai?

Ndeye: Sono una trasformatrice di prodotti alieutici (pesce, gamberetti e molluschi) e conduco anche delle attività in ambito sanitario. Sono quello che chiamano Agente di Salute Comunitario e unica Matrona del villaggio.

Cheick: Sono un pescatore.

Fai parte di un'associazione di categoria?

Ndeye: Sì, l'Unione Locale di cui sono Presidente è costituita da gruppi di donne che si occupano di trasformazione come me. In quanto membri dell'Unione siamo associate alla Federazione Nazionale dei GIE di pesca.

Cheick: Sì sono membro di *FENAGIE*, la Federazione Nazionale dei GIE di pesca.

Come si svolge il tuo lavoro?

Ndeye: Il mio tempo è scandito da due attività ed è molto difficile sostenere entrambe perché hanno una natura estremamente diversa. Per quanto riguarda le attività che svolgo in ambito sanitario, nella maggior parte dei casi le svolgo durante il giorno. Secondo la disponibilità di medicinali che abbiamo al centro, mi occupo di fornire le prime cure per le patologie più ricorrenti e che non richiedono l'intervento di un medico o il ricorso all'ospedale. Quello più vicino è a Foundiougne, bisogna attraversare il Saloum in piroga e avere il denaro per pagare il carburante. Inoltre, come matrona, devo essere sempre disponibile, anche la notte, perché sono l'unica levatrice formata e abilitata.

L'attività di trasformazione, invece, come ad esempio l'affumicatura del pesce o il trattamento dei gamberetti, il più delle volte la svolgo la notte. Non appena arrivano i pescatori devo subito trasformare il pesce perché non si può conservare per troppe ore.

Quando devo scegliere di dare priorità a una delle due attività preferisco dare il mio contributo al centro di salute.

Cheick: Pesco ethmalose e gamberetti e ogni tanto assicuro il trasporto passeggeri attraverso il fiume Saloum. Per la pesca dell'ethmalose uso la rete derivante, ovvero lascio cadere a piombo una parte della rete nell'acqua tenendo l'altro capo e poi la lascio trasportare dalla corrente. Esco in campagna con un equipaggio di 5 pescatori facendo battute in giornata. Per quanto riguarda i gamberetti, invece, ci sono due modalità: la pesca a piedi e la pesca che prevede l'immersione di una rete conica. Con questo secondo tipo è possibile pescare esemplari più grossi perché va in profondità, al contrario con la pesca a piedi non si superano i due metri e si ottengono più che altro esemplari giovani.



Quali sono gli ostacoli maggiori che incontri nello svolgimento delle tue attività?

Ndeye: Le difficoltà non mancano mai, in nessuna delle due attività.

Nella trasformazione, la più grande difficoltà risiede nella concorrenza sleale esercitata dagli operatori stranieri, generalmente guineiani, che si installano nei nostri villaggi. Essi arrivano nel Saloum con grandi capitali contanti e finanziano in toto le battute di pesca dei nostri mariti, che altrimenti non avrebbero i mezzi materiali e finanziari per uscire in mare. Inoltre fanno costruire piroghe, forniscono il motore, le reti, le spese per uscire in mare e danno anche un fondo contante; insomma, forniscono tutto ciò che è necessario. Questo, in pratica, rende i nostri pescatori degli operai costretti a vendere tutto il pescato agli stranieri a prezzi molto bassi. Quindi noi, le trasformatrici, che non abbiamo moneta contante ma che abbiamo sempre preso il pesce a credito dai pescatori, non abbiamo alcun potere di negoziazione. Di fatto non riusciamo ad avere materia prima da trasformare. Bisogna quindi portare avanti una battaglia per trovare una soluzione a questo problema.

Le altre difficoltà, sono sempre legate al solito problema, ovvero la mancanza di capitale per finanziare l'attività e al contempo l'incertezza degli sbocchi commerciali che provoca un circolo vizioso.

Dobbiamo trovare un mercato vantaggioso per valorizzare la qualità dei nostri prodotti e quindi rendere sicure le entrate. L'incertezza ostacola l'accesso al credito presso le banche o le casse perché queste considerano l'attività troppo rischiosa.

Grazie alle attività di formazione del progetto, abbiamo rafforzato le nostre capacità di gestione d'impresa e abbiamo imparato a calcolare la redditività delle nostre attività. Questo per dire che siamo consapevoli del fatto che siamo costrette a vendere sottocosto perché non abbiamo alcun potere per influenzare il prezzo, né quello di acquisto né quello di vendita.

Rispetto alle attività sanitarie, tutto quello che esiste a Féfir esiste grazie alla mobilitazione delle donne. Al villaggio non abbiamo un dispensario dello stato; non avevamo nulla fino a quando le donne non si sono organizzate per costruire un centro di salute comunitaria. Di fronte al bisogno, quando i nostri mariti si sono rifiutati di aiutarci, abbiamo deciso di investire nel centro; abbiamo cominciato a raccogliere la paglia e grazie alla vendita della stessa siamo riuscite a comprare il cemento e la sabbia. Penso che dovremmo avere un appoggio continuo da parte dello Stato, anche solo per quanto riguarda la fornitura di medicinali.

Penso si percepisca il livello di difficoltà che le donne, uniche attrici impegnate nella salute comunitaria, vivono quotidianamente.

Cheick: Ci sono due tipi fondamentali di difficoltà. Il primo riguarda la commercializzazione perché i prezzi che i commercianti ci impongono sono molto bassi.

Il secondo consiste nel trovare pescatori per comporre l'equipaggio. Oggi i giovani si attivano solo per i guadagni facili, quindi spesso ho difficoltà a trovare persone per uscire a pesca. Questo è dovuto anche ad alcune cattive abitudini che si sono instaurate nel settore. Infatti la distribuzione dei benefici della pesca avviene dopo la vendita del pesce e si calcola per parti: ogni pescatore ha diritto a una parte del totale, il proprietario della piroga e dell'equipaggiamento ha più fette di guadagno ed è lui il responsabile della vendita del pescato. Spesso i membri dell'equipaggio non ricevono la propria parte e si sentono scoraggiati.



In che misura il progetto sta cambiando la vostra professione e le condizioni di lavoro?

Ndeye: Anche se ho citato le difficoltà più gravi, ce ne sono molte altre. Devo riconoscere però che il progetto ha apportato delle migliorie considerevoli nello svolgimento della nostra attività economica. L'Unione Locale trasforma il pesce da almeno 15 anni ma prima dell'arrivo del progetto l'affumicatura si faceva a terra sui braceri tradizionali. Oggi non è più così perché abbiamo dei forni appropriati. Abbiamo anche usufruito di molte attività di formazione sull'utilizzo dei forni e sulle tecniche di trasformazione, che hanno contribuito a migliorare la qualità dei prodotti e le condizioni di lavoro.

Come si dice, l'uomo non è mai soddisfatto e i bisogni possono essere infiniti ma il progetto ha fatto molto per la nostra Unione, soprattutto in termini di attrezzature di lavoro e di spostamento.

Cheick: Si può dire che il progetto mi ha riportato alla pesca. Mio padre e i miei nonni erano i più grandi pescatori di Foundiougne, invece io, i miei fratelli e cugini avevamo abbandonato quest'attività a causa della mancanza dell'equipaggiamento necessario. Il progetto ha fornito l'Unione Locale di Foundiougne di una piroga ben equipaggiata, affinché potesse aiutare le donne negli spostamenti e nella creazione di reddito. L'Unione Locale di Foundiougne mi ha dato in gestione la piroga che conduco per loro quando ne hanno bisogno, altrimenti la utilizzo per la pesca e una parte del pescato torna all'Unione.

Ovviamente questo ha un effetto importante sulla mia vita quotidiana, adesso ho sempre pesce fresco per nutrire la famiglia e ho dei soldi per rispondere a tutti gli altri bisogni.

Quali sono le altre opportunità di lavoro per un uomo? E per una donna?



Cheick: Per un uomo ci sono varie possibilità di guadagnare denaro. Posso pescare con la canna e per i pesci grossi posso usare la rete, ma bisogna averne una che va dai 600 ai 1.500 metri. Si può praticare anche l'allevamento, il commercio e la vendita dell'acqua, dipende tutto dalla volontà e dalla perseveranza. Alcune donne si occupano del trattamento dei gamberetti, altre sono domestiche o lavorano negli hotel.

Hai altre attività economiche per contribuire al mantenimento domestico?

Ndeye: Per diversificare pratico l'agricoltura, attività che abbiamo ripreso recentemente. Infatti negli anni '70 siamo stati costretti ad abbandonarla a causa di ripetute stagioni di siccità. Tradizionalmente, noi, gli Niominka, abbiamo sempre coltivato durante la stagione delle piogge. Quello che oggi chiamano "riposo biologico", che vieta la pesca durante i mesi invernali, noi lo rispettavamo già secondo la tradizione locale. Uomini e donne insieme lavoravano i campi durante i mesi di luglio e agosto, poi gli uomini tornavano alla pesca e le donne restavano per diserbare le risaie.

Cheick: Io ho un piccolo allevamento di polli, non supero mai i 50 pulcini ma grazie alle vendite integro i bisogni familiari.

Tuo marito/moglie lavora?

Ndeye: Sì, è un pescatore. È dovuto migrare in Spagna per la pesca di grossa taglia e rientra ogni due o tre anni.

Cheick: Mia moglie è insegnante.

Per la comunità, quali sono i compiti e le responsabilità di una donna all'interno della famiglia? E quelli di un uomo?

Ndeye: Le attività destinate alla donna sono prima di tutto cucinare, lavare la biancheria, assicurare la cura dei bambini e i lavori di campagna come la ricerca della legna per il fuoco della cucina e della paglia. I mariti si occupano della pesca e, in parte, di agricoltura. Il resto del tempo, però, lo passano in piazza o in spiaggia.

Cheick: Una donna in casa si deve occupare delle pulizie e di aiutare suo marito nelle attività di cura della casa. La mattina quando si sveglia mette in ordine, pulisce la stanza, lava i bambini e va a cercare l'acqua perché il marito possa lavarsi. Poi prepara la colazione e infine sveglia il marito. Se ci sono lavoretti di mantenimento della casa, come cose da riparare, quando mi sveglio me ne occupo. Poi passo un po' di tempo con i miei figli, faccio colazione e se non ci sono altre urgenze vado a pescare.

Com'è percepita dalla vostra comunità una donna che lavora?

Ndeye: Per la generazione prima della mia, il lavoro della donna riguardava unicamente i lavori domestici: la cucina, la biancheria, la cura dei figli e qualche compito nella costruzione delle case tradizionali. Oggi le cose sono cambiate, il marito approva il fatto che la donna lavori per contribuire alle spese.

Cheick: Personalmente non vedo differenze tra il lavoro della donna e quello dell'uomo, ma si tratta di una percezione molto soggettiva. Penso che una donna che lavora non sia un tabù tra gli Niominka. Ormai è tanto tempo che le donne hanno cominciato a lavorare e a contribuire alle spese della famiglia. Tutto quello che guadagnano serve per l'alimentazione, per i propri bisogni e acquisti, per le cure dei bambini e a volte anche del marito. Insomma, io la vedo così, questo è quello che succede a casa mia, ma nelle case degli altri potrebbe essere diverso.

Come giudicate i progetti che lavorano per il rafforzamento delle capacità delle donne?

Ndeye: Sono delle iniziative che apprezzo, soprattutto quando si tratta di rafforzare le capacità delle donne perché è questo che permette di aumentare i loro averi e i loro saperi. Inoltre, questo contribuisce al benessere generale. L'emancipazione delle donne ha un effetto contagioso, spinge le altre donne che non hanno ancora beneficiato dell'aiuto alla riflessione e alla mobilitazione. Sentono di essere rimaste indietro rispetto ai risultati delle donne coinvolte in questo tipo di progetti.

Cheick: Le formazioni svolte dai progetti sono molto importanti nella misura in cui servono a rafforzare le capacità tecniche, facilitare il *savoir faire* e il *savoir être*. Inoltre, in questo mondo che cambia così velocemente, permettono alle donne anche adulte di tenersi aggiornate.

So che i progetti di sviluppo lavorano ormai quasi solo con le donne, per sostenere le loro attività. Dicono che sia così perché le donne sono più dinamiche, più serie e più responsabili nel lavoro che fanno. Gli uomini invece sono meno affidabili; per esempio se si tratta di un prestito o di un finanziamento è molto più probabile che questi lo utilizzino per prendere una seconda moglie.

La tua attività ti permette di provvedere al fabbisogno alimentare della famiglia?

Ndeye: Attualmente non posso dire che la mia attività sia sufficiente a prendere in carico la famiglia ma posso dire che lavoro in complementarietà con mio marito e credo che sia la stessa cosa nelle altre famiglie. La donna apporta qualcosa ma anche l'uomo contribuisce. La mia attività ha una redditività molto bassa e, nel contesto che ho appena descritto, non mi permetterebbe facilmente di mantenere la famiglia senza mio marito.

Cheick: Grazie all'equipaggiamento messo a disposizione dall'Unione Locale riesco a soddisfare almeno il 50% dei miei bisogni, già solo per questo ringrazio Dio. I bisogni si rinnovano continuamente e cambiano ma sinceramente non mi posso lamentare.

Come contribuisce tuo marito alle spese domestiche?

Ndeye: Mio marito si occupa dei generi alimentari, delle bollette dell'acqua e dell'elettricità. Il mio intervento riguarda le spese mediche, le spese giornaliere e la scuola dei bambini.



Esistono secondo te delle disparità nella partecipazione degli uomini e delle donne nella gestione degli affari locali?

Ndeye: È un problema culturale. In ambiente Niominka la tradizione è molto forte ed è questo che ha determinato la separazione netta dei compiti tra uomini e donne. Nonostante questo, oggi esiste una leggera flessibilità su alcuni aspetti della vita. Prendo come esempio gli incontri di villaggio; la conversazione si svolge in primo luogo tra uomini, poi, guardando alle loro spalle, si rivolgono alle donne (che non siedono accanto a loro) per constatare se hanno qualcosa da aggiungere. Credo che questa procedura non abbia nulla di normale, perché qualunque sia l'argomento del dibattito, la donna deve poter esprimersi liberamente. Ecco qual è la nostra conquista, seppur minima, quella di essere interpellate in seconda istanza; prima le donne non avevano alcun diritto alla parola in pubblico. Credo sia una reale tara per la nostra società perché è inammissibile che, trattandosi di affari della comunità, non si ammetta l'espressione delle donne.



Conosci più leader donne o più leader uomini? Quali sono le loro rispettive caratteristiche?



Ndeye: A Fékir, la maggioranza dei “leader” è rappresentata da uomini e lo si constata semplicemente dal fatto che sono sempre i primi a prendere la parola e spesso sono i soli. Per quanto riguarda le caratteristiche, credo che bisogna prima intendersi sul significato di leader: un leader non è un eletto. Un leader è qualcuno che ha un comportamento, delle attitudini speciali tra cui posso citare la discrezione, la giustizia, l'educazione, l'apprezzamento collettivo e la capacità di essere franco e trasparente. Dunque, rispetto a queste qualità credo non si possa fare differenza tra uomo e donna. Essere leader è un dono, un talento che non ha genere e che si può coltivare.

Cheick: Gli uomini leader sono più numerosi: il delegato del quartiere, il capo villaggio, ho anche uno zio che è spesso sollecitato per mediare e intervenire per risolvere problemi familiari o di ordine pubblico. Nel mio quartiere ne conosco almeno 4 che svolgono questa funzione.



Chi viene consultato più spesso per questioni familiari?

Cheick: In casa prima di tutto si consulta l'uomo.

Puoi identificare gli ostacoli che frenano l'emergere di una leadership femminile forte?

Ndeye: La risposta può essere ambigua e non è semplice. La leadership femminile è più difficile da osservare, non perché le donne non abbiano le qualità che ho citato ma a causa della dominanza sociale degli uomini e degli aspetti tradizionali della nostra cultura. Spesso, davanti un pubblico misto, le donne non osano parlare per paura di essere ridicolizzate dagli uomini. Quindi credo che la leadership della donna sia frenata da quella negativa degli uomini.

Cheick: La leadership femminile è frenata da quella maschile. Infatti l'uomo, per paura di perdere il proprio ruolo, distrugge la fiducia e la fierezza della donna. L'uomo non è disposto ad accettare il fatto che una donna possa avere un'idea più intelligente della sua o possa avere un'influenza maggiore sul contesto, per questo fa di tutto per screditare la donna e per far sì che questa non emerga. Si può definire leader un uomo che agisce in questo modo?

Secondo te è possibile promuovere la leadership femminile nella vostra comunità? E come?

Ndeye: A Félir la maggior parte delle donne non è andata a scuola, questo le rende molto insicure. Sono convinta che una soluzione sia la formazione, perché solo così si possono imparare le tecniche e gli approcci che si devono utilizzare per motivare e guidare gli altri. Spesso, anche quando conosciamo un argomento, la maniera nella quale ci esprimiamo annulla il messaggio che vogliamo lanciare. La fierezza e la fiducia che provengono dalla conoscenza e dalle competenze permettono alla donna di trovare il coraggio per rompere il suo silenzio. Anche la possibilità di viaggiare e di visitare altre realtà e quindi incontrare altre donne permette di confrontarsi e imitare i buoni esempi.

Cheick: Dobbiamo riconoscere il valore delle donne. Siamo diversi, certo, ma l'una non vale meno dell'altro. Forse si dovrebbe sensibilizzare e formare gli uomini, affinché capiscano quanto sia limitante per tutta la società il loro comportamento.



In quale maniera gli interventi di Cospe nella località impattano sulla tua vita e sulle relazioni tra gli uomini e le donne?

Ndeye: L'équipe del progetto è sempre con noi, lavoriamo, discutiamo e mangiamo nello stesso piatto; questo li rende parte della nostra famiglia. Rispetto agli interventi specifici, oltre alla fornitura delle attrezzature e alla costruzione di aree di lavoro e alle formazioni tecniche, stiamo lavorando sullo sviluppo del concetto di leader nella vita quotidiana della donna. Tra pochi giorni avrà inizio l'attività di formazione in leadership e gestione del gruppo, che non soltanto serve a rafforzare le capacità di noi responsabili di organizzazioni, ma anche a migliorare la buona *governance* e a ridurre il comportamento accentratore di alcune/i leader che pensano che dirigere sia un diritto.

Cheick: L'intervento di Cospe nelle isole del Saloum è importante e vario. L'esempio che mi viene in mente è la piroga di Djirnda. Prima le donne non avevano una propria piroga e viaggiare e trasportare bagagli e prodotti era complicato, costoso e rischioso. Oggi hanno una loro piroga e quindi sono libere di spostarsi e anche di affittarla per alimentare le casse dell'Unione.



Secondo te di cosa hanno bisogno le donne della vostra comunità per migliorare le proprie condizioni di vita?

Ndeye: Come ho detto prima l'uomo non è mai soddisfatto per sua natura. Abbiamo ricevuto molte attrezzature ma abbiamo ancora delle insufficienze gravi in termini di accesso al capitale; per esempio non abbiamo un fondo nostro per sviluppare le attività. Rispetto al credito formale, poi, sono molto diffidente perché la nostra è un'attività ad alto rischio di perdita, è un'attività capricciosa che dipende dalle campagne di pesca e con una stagionalità marcata ma imprevedibile. Gli istituti di microfinanza non hanno dei prodotti che si adattano alle peculiarità della nostra attività. È solo grazie alla disposizione di fondi che potremmo salvarci dallo strozzinaggio che gli operatori stranieri esercitano nelle nostre comunità.

Abbiamo ricevuto un sostegno che non ha eguali nella nostra professione grazie al progetto ma, ancora una volta, i bisogni non finiscono mai.



Secondo te di cosa hanno bisogno gli uomini della vostra comunità per migliorare le proprie condizioni di vita?

Ndeye: I pescatori hanno bisogno di avere un equipaggiamento proprio perché la realtà oggi è che i nostri pescatori sono letteralmente comprati dagli stranieri stagionali. Questi imprenditori sbarcano nei nostri villaggi e forniscono ai pescatori una piroga, una rete, un motore e un fondo che può arrivare fino a 2 milioni di FCFA. Questo li rende proprietari del 100% del pescato che serve a rimborsare il debito ma che viene acquistato a un prezzo inferiore a quello di mercato. Il pescatore è stretto in questa morsa infernale da cui è estremamente difficile liberarsi. La pesca è sempre più magra a causa della rarefazione delle risorse e i pescatori non riescono a rimborsare il credito, l'anno successivo l'operatore torna di nuovo e rifinanzia la campagna, a quel punto il pescatore che non ha ancora estinto il debito dell'anno precedente, è costretto ad accettare e via dicendo. Dopo qualche anno la piroga comincia a richiedere manutenzione, la rete si è persa in mare, il motore si è rotto... Di fatto si crea un meccanismo di indebitamento che può durare oltre dieci anni durante i quali i nostri mariti sono dei veri e propri schiavi.



Secondo te quali sono le strategie da sviluppare per rendere sostenibili le azioni del progetto in vista del miglioramento delle condizioni di vita delle comunità?

Ndeye: Per arrivare al risultato di stabilità e di sostenibilità abbiamo bisogno dell'intervento dello Stato o della cooperazione affinché si riesca a risolvere il problema legato all'impossibilità di autofinanziarsi la pesca e lo sfruttamento dei nostri pescatori da parte degli operatori stranieri che non sono più competenti né più intelligenti. Inoltre, le relazioni tra paesi dovrebbero garantire dei servizi di reciprocità che invece non esistono, gli stranieri possono liberamente venire nei nostri villaggi e sfruttare i nostri uomini e le nostre risorse naturali ma noi, per esempio, non riusciamo ad accedere al mercato estero. Ne parliamo da anni, è tempo che lo Stato faccia qualcosa e che ci aiuti a costruire un quadro di concertazione e di riflessione per fare fronte a questa problematica. Se i nostri mariti fossero liberi e avessero le capacità finanziarie di pescare con il proprio equipaggio anche il mercato delle donne trasformatrici cambierebbe radicalmente.

Cheick: Per rendere sostenibili i risultati bisognerebbe intervenire sull'aspetto finanziario. I pescatori che non hanno un equipaggiamento proprio fanno questo lavoro in condizioni quasi miserevoli. A ciò si aggiunge che le campagne di pesca sono di anno in anno più magre e noi quindi sentiamo la tentazione di migrare o di vendere il nostro pesce nei mercati dove possiamo alzare il prezzo. Questo ostacola il lavoro delle donne che si ritrovano senza materia prima. È un effetto a catena. Fare il pescatore non è facile, è un lavoro duro per cui bisogna avere le competenze, il coraggio e l'equipaggiamento necessario. Un solo elemento mancante impedisce l'uscita di pesca. Quindi, per garantire la sostenibilità dei risultati bisognerebbe garantire ai pescatori l'accesso al materiale di lavoro e formarli per una sua corretta gestione.



SCHEDA PROGETTO

PAESE	SENEGAL. Regione: DAKAR e FATICK. Città/Località: Dakar e villaggi del Dipartimento di Fatick e Foundiougne
TITOLO PROGETTO	Donne, pesca e diritti in Senegal: rafforzamento economico e organizzativo delle Unioni Locali della <i>FENAGIE Pêche</i>
OBIETTIVI DEL MILLENNIO	n. 1 – Riduzione dell'estrema povertà e della fame (T1 – Dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone il cui reddito è inferiore a 1 dollaro al giorno)
OCSE/DAC SETTORI	Settore: 313 – Pesca, identificato dall'OCSE/DAC Sottosettori: 31310 – Politiche di pesca e gestione amministrativa 31381 – istruzione/formazione in materia di pesca 31391 – servizi in materia di pesca
OCSE/DAC TEMI	GENERI E SVILUPPO
CONVENZIONI DI RIO	RILEVANTE
CANALE	PROMOSSO
TIPO	DONO
NOME E SIGLA DELLA ONG PROPONENTE	Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti – Cospe
NOME E SIGLA DELLA CONTROPARTE LOCALE	Federazione Nazionale dei GIE della Pesca (<i>FENAGIE Pêche</i>)
DURATA PROGETTO	36 MESI 2011-2013
COSTI DEL PROGETTO	Euro 1.300.060,00 Contributo DGCS/MAE: Euro 249.984,00 Apporto ONG-Monetario: Euro 131.896,00 Apporto controparte: Euro 430.539,00

Da sapere...

L'azione contribuisce alla creazione di un Sistema Italia nel settore della pesca in Senegal, essendo complementare e sinergico ad altre azioni (finanziate dalla DGCS/MAE e dalla Cooperazione decentrata italiana), indicate di seguito:

- "Progetto di sostegno alle organizzazioni di produttori per la valorizzazione delle filiere portanti (PISA – GTFS/SEN/060/ITA)" che nel dipartimento di Foundiougne prevede il sostegno alle attività economiche del settore della pesca (pescatori e trasformatrici) e nel quale la *FENAGIE* è interlocutore;
- Progetto "Fondazioni 4 Africa" (F4A – finanziamento Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariparma, Fondazione Cariplo, Fondazione Monte dei Paschi di Siena) in cui il Cospe e la *FENAGIE Pêche* sono partner e che, nella regione di Fatick, ha previsto attività legate alla pesca e al turismo responsabile;
- Progetto "Wa Mer – Gente di mare" (progetto WWF con finanziamento DGCS/MAE) che vuole favorire la diffusione e il consolidamento di modalità di pesca compatibili con la necessità di preservare le risorse alieutiche e di garantire la loro rigenerazione.

Origini dell'iniziativa

La collaborazione tra il Cospe e la *FENAGIE Pêche* è iniziata nel 2004, quando le due organizzazioni hanno elaborato e realizzato iniziative, ancora in corso, a favore delle donne trasformatrici dei prodotti ittici a Thiaroye e Bargny (Regione di Dakar), con l'appoggio della Cooperazione decentrata toscana. Nel 2007, è iniziato il rapporto con il Comune di Foundiougne per un programma di accesso all'educazione primaria sostenuto dalle scuole superiori del Comune di Roma. Nei mesi di ottobre 2007 e febbraio 2008, Cospe e *FENAGIE* hanno organizzato delle giornate di riflessione con i beneficiari nelle zone di progetto per far emergere i loro problemi e i loro bisogni e per identificare le possibili soluzioni. A ciò si è affiancata un'analisi del contesto nazionale, locale e settoriale coinvolgendo sia i partner/beneficiari che le Istituzioni (Enti Locali e Ministeri settoriali).

ENTI PARTNER

La controparte nazionale è la *FENAGIE/Pêche*, la Federazione Nazionale dei Gruppi di Interesse Economico (GIE) di pesca del Senegal che ha circa 45.000 operatori, di cui il 60% donne con un organico effettivo di circa 2.500 GIE. La Federazione nazionale a livello locale è rappresentata da Federazioni regionali, Federazioni dipartimentali, Unioni locali, GIE. La *FENAGIE* pesca è membro fondatore del CNCR (Comitato di Concertazione e Cooperazione dei Rurali), struttura che raccoglie 19 federazioni dei produttori del Senegal nei diversi settori primari (agricoltura, pesca, allevamento, ecc.) che a sua volta fa parte del ROPPA (Rete delle Organizzazioni di produttori dell'Africa Occidentale).

Altre istituzioni coinvolte a livello locale saranno:

- **I.T.A. – Istituto di Tecnologie Alimentari:** incaricato della formazione sulla trasformazione, sui sistemi di stoccaggio, dell'introduzione delle nuove tecnologie e di certificazione di qualità.
- **RIPESS o struttura simile:** coinvolto per la realizzazione delle formazioni in tecnica economica, gestione e marketing.
- **Associazione Nazionale delle Giuriste senegalesi:** coinvolta per la realizzazione della formazione su politica e organizzazione delle donne.
- **Coordinazione Nazionale degli Operatori in Alfabetizzazione:** Incaricata della formazione, del coordinamento delle monitorici e del monitoraggio dei corsi di alfabetizzazione.

Obiettivo generale

Contribuire al miglioramento delle condizioni di vita e al rafforzamento del ruolo sociale delle fasce di popolazione più vulnerabili in Senegal.

Obiettivo specifico

Migliorare le condizioni economiche e sociali di 820 donne trasformatrici di prodotti ittici in 10 siti di trasformazione del pesce della Regione di Fatick e rafforzare il ruolo decisionale di 108 donne a livello nazionale e locale della *FENAGIE* pesca.

BENEFICIARI

Le beneficiarie dirette del progetto sono **928 donne**.

Problemi da risolvere

Problemi legati all'attività economica

- Siti di trasformazione, conservazione e vendita non ben attrezzati
- Attrezzature insufficienti e spesso inadeguate
- Scarsità dei mezzi di trasporto per il rifornimento e la distribuzione del prodotto
- Scarsa competitività
- Insufficienti capacità professionali
- Insufficienti capacità politiche e organizzative
- Difficile accesso delle donne alle risorse ittiche e ai finanziamenti

Problemi di carattere sociale

- Accesso limitato alla sanità

QUANDO LA MUSICA CAMBIA LA VITA

di Paola Boncompagni

Paola Boncompagni, Esperta in Comunicazione inviata dalla DGCS, è recentemente tornata da Città del Guatemala, dove ha seguito le riprese di "Cuento musical", il docu-film del regista Stefano Scialotti su "Munijoven", un interessante e innovativo progetto della Cooperazione Italiana. Bambini e musica sono i protagonisti dell'iniziativa, che la nostra inviata ci racconta così.

Sono appena finite a Città del Guatemala le riprese del docu-film "Cuento Musical", del regista romano Stefano Scialotti, che ha voluto raccontare le storie di povertà e riscatto dei bambini guatemaltechi attraverso il miracolo della musica. In questo Paese, dove il 75% della popolazione vive in povertà estrema, sorge la più popolosa capitale del Centro America, nella quale si registrano tra i più alti tassi di criminalità di tutta l'America Latina. La maggior parte dei bambini e degli adolescenti vive in condizioni di estrema vulnerabilità e ad alto rischio di esclusione sociale, spesso inghiottiti dalle *Maras*, violentissime gang giovanili connesse al narcotraffico.

Armati e drogati, i ragazzi dei *barríos* della capitale, pronti a uccidere barbaramente per un telefonino, sono responsabili della maggior parte dei venti omicidi commessi quotidianamente nella *Ciudad*.

Specializzato in format e documentari i cui protagonisti sono spesso bambini, Stefano Scialotti ha girato per tre settimane nelle strade della capitale e nell'antico *Edificio de Correos*, dove hanno sede la scuola di musica della *Municipalidad* (MUNI) e le attività del programma "Munijoven", ideato e finanziato dalla Cooperazione Italiana. Il regista ha realizzato molte delle scene del film in questo magnifico palazzo coloniale del centro, restaurato dalla MUNI, che ogni giorno accoglie centinaia di bambini e adolescenti impegnati nello studio di uno strumento musicale. Scialotti Spiega: «È qui che abbiamo selezionato i cinque protagonisti di "Cuento musical"; fanno parte dei beneficiari di questo entusiasmante programma della Cooperazione Italiana, grazie al quale i bambini passano a scuola lunghe ore a studiare musica anziché vivere in strada, dove cadrebbero vittime della droga e della criminalità». Il regista ha seguito i cinque giovani protagonisti nelle loro case dei quartieri degradati, filmato molti dei concerti organizzati dal programma in città e messo a punto una "invasione musicale" nel palazzo della MUNI, più precisamente nell'ufficio del potente sindaco Alvaro Arzù, già Presidente del Guatemala dal 1996 al 2000. «Il sindaco è stato accogliente e spiritoso - continua l'autore - la Municipalità tiene moltissimo al progetto, fiore all'occhiello di questa amministrazione che rappresenta un'oasi di creatività coinvolgendo bambini, ragazzi, famiglie e istituzioni».



© Paola Boncompagni

MUNIJOVEN

Attivo da oltre un anno, il programma "Munijoven" ha come obiettivo principale quello di supportare la *Municipalidad* della capitale nello sviluppo di una politica pubblica locale a favore dei giovani, tematica prioritaria per il governo guatemalteco. La Cooperazione Italiana ha formulato un articolato programma,

IN PRIMO PIANO

che implementa in collaborazione con UNDP (*United Nations Development Programme*), di cui la scuola di musica è un'importante componente. «Cerchiamo di rafforzare la MUNI e migliorare le sue competenze» dice Simona Torretta, coordinatrice del programma. Dal 2006 il municipio ha coinvolto nella scuola di musica oltre 2.500 tra bambini e ragazzi, potenziali spacciatori di crack e cocaina, vittime della prostituzione e del lavoro minorile, oggi diventati validi strumentisti amanti di Verdi, Mozart e Vivaldi.



© Paola Boncompagni

«Attraverso *Munijoven* - continua Torretta - rafforziamo le capacità della scuola di musica. Oltre l'orchestra giovanile abbiamo creato quella infantile, quella pre-infantile, l'orchestra sinfonica e la nuova *Marching Band*». Inoltre sono state create alcune scuole comunitarie di quartiere, o *Nuclei*, nati insieme alle rispettive orchestre nelle Zone 5, 7, 18 e 21, quartieri ad altissimo tasso di criminalità. Grazie all'iniziativa, si acquistano decine di strumenti musicali e vengono selezionati e retribuiti insegnanti e direttori d'orchestra di grande valore. Attraverso le vivaci attività dell'*Istituto Italiano di Cultura* diretto da Erica Berra, sono stati ingaggiati alcuni strumentisti italiani di fama

mondiale che hanno suonato con le orchestre e condotto corsi di formazione.

Nei quartieri della città, la scuola organizza numerosi concerti di orchestre e cori, sempre accolti da un grande pubblico entusiasta in piazze, teatri e scuole. «*Munijoven*» è ormai noto nella capitale e le famiglie si mettono in coda per portare i figli alle audizioni di selezione. L'appoggio dei nuclei famigliari è di grande importanza: madri, padri, nonni e zii partecipano al 100% accompagnando i bambini al *Correos*, aspettando la fine delle lezioni e riaccompagnandoli a casa. Chiedo a Simona Torretta, già attiva come cooperante in molti Paesi di culture diverse, perché abbia deciso di vivere in Guatemala: «*Ho scelto di lavorare qui, nonostante le difficoltà di questa città, perché in questo Paese esistono istituzioni molto forti, con una notevole presenza femminile e una grande competenza. Con la MUNI c'è una forte intesa che rende il lavoro dinamico e creativo; si sono verificate ottime sinergie e, tra l'altro, sono molti i giovani che lavorano per questa istituzione. "Munijoven" è un programma vivacissimo e sta ottenendo ottimi risultati. Lavorare qui è entusiasmante*».



© Paola Boncompagni

L'EDIFICIO DE CORREOS



© Paola Boncompagni

L'*Edificio de Correos*, che ospita attualmente sia l'ufficio centrale delle Poste che la scuola di musica del programma, è animatissimo. Centinaia di bambini e adolescenti approfittano di ogni angolo libero per provare gli strumenti prima delle lezioni individuali, delle prove d'orchestra o degli esami. Il grande palazzo risuona di note; nel pianerottolo del terzo piano la *Marching Band*, 60 elementi, sta provando in attesa del direttore, con note rimbombanti e luccichii di ottoni. Al secondo piano alcuni bambini indigeni provano i loro violoncelli, altri aggiustano le ance di clarinetti e oboi, alcune

IN PRIMO PIANO

bambine suonano dei corni. Il grande terrazzo dell'ultimo piano accoglie decine di giovani strumentisti che si esercitano davanti ai leggi, all'aria aperta. Il *Correos* è un luogo autenticamente vissuto e affollato: le lezioni cominciano alle 14.30 e proseguono almeno fino alle 18.30: spesso si prova fino alle 20.30, in vista dei tanti concerti programmati. Oltre che dagli studenti, il palazzo è popolato da madri in attesa, tante delle quali hanno con sé bambini più piccoli; alcune allattano mentre altre lavorano a maglia, come in una sorta di seconda casa. Sedute sulle panche del grande atrio al secondo piano, consumano pasti cucinati a casa, aspettando che i figli finiscano la lezione di musica per riportarli a casa, poiché lasciarli tornare da soli sarebbe troppo rischioso. Pur di tenerli lontani dalla strada, alcune famiglie mandano a scuola anche tre figli, con madri, zii e nonni impegnati a tempo pieno per tutta la settimana per portarli a scuola e a esibirsi, nei vari quartieri della grande città.

Nel vecchio palazzo del *Correos* la scuola ha molti spazi e ampie aule per corsi individuali e di gruppo, compresi una bottega di liuteria e un teatrino, i cui locali sono stati restaurati con i fondi di *Enel Cuore Onlus*, partner del programma "Munijoven".

UN'OPERAZIONE DI COMUNICAZIONE

Oltre alla tenace volontà del regista Stefano Scialotti, la realizzazione di "Cuento musical" è stata promossa dall'Ufficio IX – Valutazione e Visibilità della Cooperazione Italiana. Il Capo Ufficio Giovanni Brignone spiega così le motivazioni per un'operazione di comunicazione di questo genere: *«Innanzitutto è importante promuovere una maggiore consapevolezza dell'opinione pubblica sui temi dello Sviluppo e della Solidarietà internazionale. Inoltre la Cooperazione Italiana considera la comunicazione stessa uno strumento di sviluppo, che come tale può concorrere alla riuscita di un programma come "Munijoven", favorendo la partecipazione e il coinvolgimento dei giovani nelle*



attività progettuali, finalizzate a rafforzare la risposta di istituzioni e società civile a problematiche quali l'esclusione sociale e l'emarginazione delle fasce giovanili. Il documentario, che illustra le attività di sostegno al Sistema delle Orchestre Giovanili del Guatemala all'interno di un più ampio programma di cooperazione a favore dei giovani, intende dare visibilità all'iniziativa, non solo all'interno dello stesso Paese centroamericano, ma anche in Italia».

Annunisce Stefano Scialotti, rimasto positivamente colpito dall'efficienza dell'intervento della Cooperazione Italiana, dopo aver trascorso intense giornate a girare nella scuola, nelle case dei giovani protagonisti del docu-film e negli uffici della *Municipalidad*: *«Le energie positive che circolano nella scuola di musica e tra i ragazzi sono veramente un esempio da esportare; a livello di comunicazione mi pare molto interessante pensare che il progetto possa creare un circolo virtuoso che coinvolga positivamente anche l'Italia».*

NEI BARRIOS

Le luci del grande *Edificio de Correos* iniziano a spegnersi; dal primo piano fino alla terrazza in alto, bambini e ragazzi richiudono i propri strumenti negli astucci. La mattina li ha visti impegnati a scuola,

IN PRIMO PIANO

mentre il pomeriggio hanno studiato e suonato per almeno quattro ore, chi in orchestra, chi in piccoli *ensembles*, chi in lezioni individuali. È già buio fuori; nonostante l'aria stanca dei ragazzi, l'atmosfera del *Correos* è satura di energia e tutto il palazzo sembra ancora risuonare di note. I bambini vanno via carichi, scherzando con gli amici e portando i loro strumenti a tracolla, oggetti preziosi spesso ambiti dai ladri di strada. Scortati dalle madri, la maggior parte di loro impiegherà almeno un'ora per raggiungere con diversi mezzi la propria casa nei *barrios*, dove, sempre più spesso, da case e baracche risuonano le note di Puccini, Bach e Mahler, preludio di un piccolo miracolo musicale.

“El Sistema”, il Venezuela e il maestro José Antonio Abreu

La scuola di musica del programma “Munijoven” ha tratto ispirazione da “El Sistema”, l'ormai noto e acclamato programma ideato in Venezuela nel 1975 dal maestro José Antonio Abreu, economista e musicista venezuelano di origini italiane. Con la sua *Fundación Musical Simón Bolívar* Abreu ha creato nel corso degli ultimi 37 anni 102 orchestre giovanili, 55 orchestre infantili, decine di cori e 270 centri di musica in tutto il territorio nazionale venezuelano, formando 380.000 giovani musicisti, in un Paese che registra i più elevati tassi di criminalità al mondo. 2 milioni i ragazzi diplomati dal 1975 a oggi: non tutti sono diventati grandi musicisti o quotati direttori di orchestra come il maestro Gustavo Dudamel (oggi il più famoso tra gli allievi di Abreu), ma hanno arricchito le loro vite con dignità e cultura musicale. L'incessante impegno del maestro Abreu, oggi 73 anni, ha dimostrato che attraverso la musica è possibile realizzare una profonda trasformazione sociale.

Sin dalla sua fondazione, “El Sistema” è stato finanziato al 90% dal Governo venezuelano, passando per almeno dieci amministrazioni politiche. Il maestro Abreu, noto anche come *il visionario*, ha dedicato al progetto e alla musica tutta la sua vita: è un rinomato direttore d'orchestra, pianista e clavicembalista, ottimo insegnante e formatore che negli ultimi decenni è stato insignito di numerosi premi e riconoscimenti dai più prestigiosi organismi e accademie di tutto il mondo. Considerato dai suoi allievi come un padre, è ammirato dai più grandi direttori d'orchestra, tra cui Claudio Abbado, uno dei suoi più convinti sostenitori.



© Paola Boncompagni



© Paola Boncompagni

“Il Sistema” in Italia e la III Giornata Nazionale di raccolta degli strumenti musicali

È grazie al maestro Claudio Abbado che nel 2010 è nato il “Sistema Italia”, *Comitato Sistema delle Orchestre e dei Cori Giovanili e Infantili in Italia*, promosso da *Federculture* con la Scuola di Musica di Fiesole e presieduto da Roberto Grossi, con José Antonio Abreu e Claudio Abbado presidenti onorari.

Dinko Fabris, italiano di fama internazionale e consigliere nazionale del Sistema, è coinvolto in prima persona nel Sistema Italia: «*Esistono già più di 30 Nuclei (scuole di musica e rispettive orchestre) dislocati in tutte le regioni e coordinati su base locale da un referente istituzionale e uno didattico. Abbiamo 6.500 bambini e ragazzi, ma contiamo di coinvolgerne circa 8.000 entro il 2013; inoltre sono operativi 3 cori di ragazzi diversamente abili.*».

Il **21 ottobre** a Roma, all'Auditorium del Parco della Musica avrà luogo la III Giornata Nazionale di raccolta di strumenti musicali a favore dei giovani musicisti dei *Nuclei* italiani provenienti spesso da fasce svantaggiate della popolazione che non potrebbero mai permettersi di acquistare strumenti spesso molto costosi. Come spiega Dinko Fabris, «*Due serate alla Scala e al Teatro Petruzzelli di Bari hanno già permesso di raccogliere circa 900 strumenti. A Roma, in una festosa maratona musicale della durata di un'intera giornata, si alterneranno le orchestre dei nostri ragazzi di tutta Italia insieme ad artisti di ogni genere musicale, dal classico al pop, al jazz e alle musiche del mondo.*».

Tra gli eventi della serata del 21 ottobre all'Auditorium di Roma è in programma il lancio di “Cuento Musical”, il docu-film del regista Stefano Scialotti sul programma della Cooperazione Italiana “*Muni-Joven*”.

La prima mondiale è prevista il prossimo 20 novembre, a Città del Guatemala.

UNA SCUOLA PER TUTTI

di Ivana Tamai

“Istruisci un giovane e farai di lui un uomo saggio; istruisci un bambino e farai crescere una nazione” (*proverbio africano*)

L'8 settembre scorso ricorreva la **Giornata Internazionale dell'Alfabetizzazione**.

Per molti Paesi occidentali settembre è il mese in cui le scuole riaprono i battenti, ma per milioni di bambini del Sud del mondo le porte delle scuole restano chiuse.

Secondo i dati citati dal Segretario Generale della Nazioni Unite in occasione della celebrazione, sarebbero 122 milioni i bambini in età scolare che non hanno la possibilità di frequentare la scuola (né primaria, né secondaria), mentre si contano circa 775 milioni di giovani e adulti, in tutto il mondo, che non sanno ancora leggere e scrivere.

Ancora una volta le donne sono il fanalino di coda poiché costituiscono i due terzi della popolazione mondiale non alfabetizzata.

L'educazione è richiamata negli **Obiettivi del Millennio** attraverso la *scolarizzazione primaria universale* (Ob. n. 2) e la *promozione della parità di accesso all'istruzione* (Ob. n.3). Lo scopo è quello di favorire l'accesso universale all'istruzione e alla parità di genere, sia a livello di scuola primaria che secondaria, entro il 2015. Ma per raggiungere questo traguardo e per costruire le “società della conoscenza” inclusive, la strada è ancora lunga.



Eppure, secondo dati UN, negli ultimi 10 anni sono stati alfabetizzati circa 90 milioni di giovani e adulti. Il decennale impegno delle Nazioni Unite per l'Alfabetizzazione (che si compie quest'anno) ha prodotto significativi passi avanti. In tutto il mondo, quando bambini, giovani e adulti hanno imparato a leggere e scrivere, la loro vita è profondamente cambiata.

Inoltre accanto alla dimensione *quantitativa* dell'accesso all'educazione, va affrontata anche la dimensione *qualitativa* del processo educativo, forse più complessa, a cui guarda con particolare attenzione l'azione della DGCS per accrescere l'incisività dei processi educativi.

IN PRIMO PIANO

Il dibattito è quanto mai attuale anche in seguito al recente lancio, il 26 settembre a New York, di **“Education First”**, nuova iniziativa globale con cui il Segretario Generale delle Nazioni Unite intende affermare il ruolo dell’educazione come perno delle politiche di sviluppo. Questo settore sarà dunque tra le priorità del suo Piano d’Azione per i prossimi cinque anni: uno stimolo in più per la Cooperazione Italiana, che da sempre sostiene il ruolo fondamentale della scuola come promotrice di coesione e sviluppo sociale ed economico e che ha sperimentato un approccio pedagogico innovativo nel campo dell’educazione inclusiva.



© Simona Torretta

Quale sarà allora lo scenario futuro in cui si muoverà la Cooperazione Italiana?

Lo abbiamo chiesto a Teresa Savanella, Esperta DGCS nel settore Educazione.



LA DGCS E L'EDUCAZIONE

a cura di Teresa Savanella

PREMESSA: Interventi e risultati della cooperazione internazionale

A partire dal 2000, le strategie e le priorità della cooperazione internazionale allo sviluppo nel settore dell'istruzione hanno subito una profonda trasformazione. I sei obiettivi *Education for All*, gli Obiettivi del Millennio e la Dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti hanno comportato una mobilitazione della comunità internazionale, fondata su principi condivisi. È così che dal modello dell'aiuto bilaterale articolato per progetti autonomi si è passati all'elaborazione di quadri di riferimento complessivi a supporto delle politiche settoriali dei governi nazionali. Di conseguenza, anche gli strumenti finanziari sono stati diversificati, con la costituzione di fondi comuni multi donatori e l'avvio di programmi di aiuto al bilancio dello Stato nei paesi partner.



© Simona Torretta

Dal punto di vista operativo-finanziario, la *Global Partnership for Education* (già *Education for All Fast Track Initiative*) costituisce la principale iniziativa globale mirata direttamente agli Obiettivi del Millennio 2 e 3. La GPE, oltre ad avvalersi di un fondo globale per indirizzare le risorse verso i Paesi con maggiori necessità e maggiore volontà politica di riforma, si pone come un catalizzatore di risorse anche bilaterali al livello dei singoli Paesi. Il quadro di riferimento proposto dal GPE è infatti un meccanismo di collaborazione tra Paese partner e donatori ai quali il singolo donatore può aderire sia globalmente (attraverso il Fondo GPE) sia bilateralmente.



© Simona Torretta

I L'apporto di ogni singolo donatore è valorizzato dalla partecipazione ai meccanismi di coordinamento con la comunità allargata di attori istituzionali, bilaterali, multilaterali, non governativi e del settore privato operanti in un dato Paese, i cosiddetti *Local Education Groups*.

Accanto a questi soggetti, un ruolo importante è svolto da organismi regionali specializzati nelle attività di ricerca, riflessione e valutazione della qualità, che operano in stretto raccordo con le agenzie specializzate delle Nazioni Unite.

L'esperienza della Cooperazione Italiana

La Cooperazione Italiana ha confermato nelle Linee Guida triennali 2012-2014 l'impegno programmatico nel settore dell'educazione, in linea con gli indirizzi comunitari, con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite e con gli orientamenti dell'OCSE/DAC. La Cooperazione Italiana considera l'istruzione e la formazione elementi essenziali delle politiche di sviluppo.

IN PRIMO PIANO

L'investimento in educazione e formazione rappresenta un importante contributo alla riduzione della povertà e dell'esclusione sociale dei gruppi svantaggiati, e le componenti di formazione inserite nei programmi settoriali possono rafforzarne la sostenibilità.

Un ulteriore rilevante aspetto che caratterizza e indirizza le politiche della Cooperazione Italiana nello specifico ambito dell'istruzione è quello connesso al miglioramento e al rafforzamento di sistemi nazionali. Le iniziative della Cooperazione Italiana tendono

costantemente ad appoggiare le istanze governative responsabili delle politiche educative nella realizzazione di Piani d'Azione nazionali, in una logica di piena *ownership* delle controparti nella gestione delle iniziative

Nel settore dell'educazione di base, l'esperienza della cooperazione italiana si è concentrata in particolare sul sostegno agli organismi multilaterali, in particolare UNESCO, UNICEF e GPE, e sul co-finanziamento di progetti promossi dalle ONG. Il canale multilaterale ha rappresentato lo strumento principale d'intervento in situazioni di conflitto e post conflitto, e di sostegno alle istituzioni nazionali preposte all'istruzione pubblica (*institutional capacity development*).

I progetti promossi dalle ONG hanno dato vita a esperienze pilota, in contesti territoriali specifici, nel settore dell'educazione non formale e informale, spesso collegate all'avvio di micro attività generatrici di reddito per gruppi vulnerabili.

L'impegno diretto sul canale bilaterale, avviato più di recente, è stato impostato ispirandosi ai principi dell'efficacia dell'aiuto e della divisione del lavoro in ambito europeo.



Il modello proposto

In accordo con gli impegni internazionali assunti, sia da un punto di vista bilaterale che multilaterale, l'Italia persegue i seguenti obiettivi:

- 1) potenziare le istituzioni pubbliche responsabili delle politiche educative nei Paesi partner, attraverso il rafforzamento delle capacità nazionali di pianificazione, management, ricerca, monitoraggio e valutazione;
- 2) migliorare la qualità e la rilevanza dell'educazione, sostenendo quelle azioni che influenzano la qualità dell'apprendimento, permettendo di ridurre l'inefficienza scolastica: revisione dei programmi di studio; elaborazione e distribuzione dei materiali didattici, formazione dei docenti.
- 3) favorire l'accesso all'istruzione delle donne e delle bambine, operando per rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale;
- 4) eliminare le disparità di accesso all'istruzione di cui soffrono i poveri; le popolazioni rurali; i bambini di strada e i bambini lavoratori; i nomadi e i migranti; le popolazioni indigene; le minoranze etniche, razziali e linguistiche; i rifugiati e gli sfollati a causa di guerre e disastri naturali; i diversamente abili;
- 5) porre fine a ogni forma di emarginazione ed esclusione sociale, adottando i principi della cosiddetta Pedagogia Inclusiva, volta a sviluppare in pieno il potenziale di ciascun individuo.

La qualità dell'insegnamento costituisce, in particolare, un rilevante aspetto dell'azione che la Cooperazione Italiana si prefigge per assicurare una maggiore incisività alle metodologie di insegnamento e ai meccanismi dell'apprendimento. La qualità dipende in grado elevato dall'effettiva rispondenza dell'offerta formativa ai reali bisogni degli utenti, dalla efficacia e attualità degli strumenti utilizzati – comprese le tecnologie informatiche più innovative, come la formazione a distanza.



La Conferenza Mondiale *Education for All* (Jomtien, 1990), promossa da UNDP, UNESCO, UNFPA, UNICEF e Banca Mondiale, e il Forum Mondiale sull'Educazione (Dakar, 2000) hanno promosso e consolidato una visione ampia e inclusiva del concetto di educazione di base. Questa visione si fonda sul diritto di ogni persona – bambino, giovane, adulto – ad accedere ad opportunità formative in grado di soddisfare i bisogni formativi di base.

Secondo la definizione adottata alla Conferenza Mondiale *Education for All*:

«L'istruzione di base si prefigge di soddisfare i bisogni che riguardano tanto gli strumenti di apprendimento essenziali (lettura, scrittura, espressione orale, calcolo, risoluzione di problemi) quanto i contenuti educativi (conoscenze, attitudini, valori, atteggiamenti) di cui l'essere umano necessita per sviluppare tutte le sue facoltà, per vivere e lavorare nella dignità, per partecipare pienamente allo sviluppo, per migliorare la qualità della sua esistenza, per prendere decisioni avvedute e continuare ad apprendere».

In accordo con tale definizione l'educazione di base comprende: l'educazione e la cura della prima infanzia; l'istruzione primaria formale e non formale; i programmi di alfabetizzazione per giovani e adulti; i programmi di formazione in materia di salute, nutrizione, popolazione, tecniche agricole, ambiente e in generale i percorsi di acquisizione delle competenze e delle abilità necessarie all'inserimento nella società e nel mondo del lavoro; i programmi di informazione e formazione promossi dai mezzi di comunicazione di massa.

Dal "*Dakar Framework for Action*", aprile 2000

Il documento "*Dakar Framework for Action*" ha articolato le finalità dell'educazione di base in sei obiettivi:

- (i) Aumentare la cura e l'istruzione infantile;
- (ii) Assicurare che tutti i bambini e le bambine in particolare abbiano accesso a un'istruzione obbligatoria, completa e di buona qualità;
- (iii) Assicurare un accesso equo alla formazione e all'istruzione lungo tutto l'arco della vita;
- (iv) Migliorare del 50% il tasso di alfabetizzazione degli adulti;

Questi obiettivi sono stati parzialmente richiamati negli Obiettivi del Millennio 2° e 3°. Tuttavia, mentre l'Agenda del Millennio pone l'accento soprattutto sulla dimensione quantitativa dell'accesso e del completamento del ciclo primario e della riduzione delle disparità di genere, gli obiettivi EFA concentrano l'attenzione sul diritto all'istruzione gratuita e di qualità. La riflessione promossa nelle sedi internazionali ha consentito di riaccendere l'attenzione sul settore dell'istruzione pubblica, penalizzato negli anni novanta dalle politiche di aggiustamento strutturale, al pari degli altri settori sociali con una forte incidenza sulla spesa pubblica. Al tempo stesso, studi promossi dagli stessi organismi finanziari internazionali hanno identificato una correlazione positiva tra crescita economica nei Paesi emergenti ed investimenti pubblici in istruzione.

Su queste basi nel 2002 è stata impostata l'iniziativa "Education for All Fast Track Initiative", evoluta nel 2011 nella "Global Partnership for Education", un partenariato tra organismi multilaterali, donatori bilaterali e Paesi partner teso a promuovere l'adozione di programmi di riforma dell'istruzione pubblica come componenti dei piani nazionali di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Papers*). L'aiuto finanziario dei donatori è correlato all'incremento della percentuale del bilancio nazionale destinato all'istruzione e al riequilibrio delle percentuali, all'interno del bilancio settoriale, in favore dell'istruzione di base.

Tuttavia, nonostante la mobilitazione della comunità internazionale il documento EFA Global Monitoring Report 2011 attira l'attenzione sul probabile mancato raggiungimento degli obiettivi alla scadenza del 2015, in assenza di politiche più efficaci da parte dei governi che tengano conto non solo della dimensione quantitativa, vale a dire del numero degli iscritti alla scuola primaria, ma anche delle dimensioni della qualità e dell'equità. Restano, infatti, alti i tassi di abbandono, la malnutrizione sofferta da un bambino su tre nei primi cinque anni di vita influenza negativamente il futuro sviluppo cognitivo e la combinazione di fattori quali il reddito basso della famiglia e la residenza in aree rurali accresce la disparità di genere nell'accesso e nel completamento del percorso scolastico.

Sotto un profilo quantitativo, a fronte di progressi nei tassi di iscrizione e di frequenza scolastica nel ciclo elementare, sussistono tuttavia notevoli disparità regionali nelle opportunità di accesso all'istruzione secondaria e tecnico-professionale, che svolge un ruolo fondamentale per rispondere ai bisogni delle popolazioni giovani. Inoltre, il numero di adulti analfabeti supera tuttora i 700 milioni di persone.

Sotto il profilo qualitativo, il basso numero dei docenti, legato anche alle limitazioni nella spesa pubblica, e la loro scarsa qualificazione, che spesso porta all'uso di curricula e modelli pedagogici non rilevanti e quindi poco motivanti per gli allievi, sono tra i maggiori punti di debolezza.

IN PRIMO PIANO

Inoltre, la bassa qualità delle competenze gestionali lungo la catena si riflette spesso nella scarsità di infrastrutture e materiali didattici adeguati, rendendo per le famiglie poco motivati gli elevati costi dell'istruzione. Infatti in molti paesi la frequenza continua a richiedere un impegno economico spesso insostenibile, creando inoltre uno squilibrio nella distribuzione degli accessi tra la scuola primaria e i livelli secondario e terziario dell'istruzione pubblica.

L'effetto cumulato dei disagi provoca una selezione sociale progressiva, con l'innalzarsi del ciclo scolastico e favorisce le discriminazioni di censo e di genere.

Un esempio è la diminuzione della presenza femminile, progressiva al livello di istruzione, causata dall'insufficienza di docenti di sesso femminile, da curricula e testi centrati su comportamenti maschili, dall'assenza di servizi sanitari adeguati nelle scuole, dalla distanza delle stesse scuole dalle abitazioni, specie a partire dai livelli della scuola secondaria e in contesti culturali locali che spingono la donna verso ruoli domestici.

Una problematica specifica è rappresentata dall'impatto dei conflitti sull'istruzione: è proprio nei Paesi poveri interessati da conflitti che risiede, infatti, il 42% dei bambini in età scolare che non frequentano la scuola. Ma soprattutto, in violazione del diritto internazionale, le scuole e gli scolari sono sempre di più bersaglio delle fazioni in lotta. Ne consegue la necessità di attivare con urgenza meccanismi di protezione delle scuole, di offerta formativa a beneficio delle comunità di rifugiati e sfollati, di ricostruzione dei sistemi scolastici nelle aree di post conflitto. Infine, occorre prevenire l'uso distorto dei sistemi scolastici pubblici per veicolare messaggi identitari di prevaricazione e sopraffazione e, al contrario, agire attraverso i curricula per promuovere la tolleranza, il rispetto reciproco e la comprensione delle diversità. In questo senso, la pertinenza e la rilevanza dei curricula, la qualità dei materiali didattici e la formazione culturale e pedagogica degli insegnanti sono gli aspetti sui quali far convergere politiche mirate e suscettibili di risultati sostenibili e di lungo termine.



“Education First”

Nuova Iniziativa Globale del Segretario Generale per l'Educazione
Evento di lancio, 26 settembre 2012, New York

Con l'iniziativa “Education First”, il Segretario Generale delle Nazioni Unite intende affermare il ruolo dell'educazione come perno delle politiche di sviluppo, identificando il settore tra le priorità del suo Piano d'Azione per i prossimi cinque anni. L'iniziativa si sviluppa lungo tre filoni prioritari: scolarizzazione universale; innalzamento qualitativo dei sistemi scolastici; diffusione dei valori della cittadinanza globale tramite i sistemi educativi.

Contesto

Il settore educazione ha acquisito a partire dal 2000 una crescente rilevanza nell'ambito delle politiche di sviluppo. In particolare, tra gli Obiettivi del Millennio se ne evidenziano due collegati al settore: il numero 2 (scolarizzazione primaria universale) e il numero 3 (promuovere la parità di accesso all'istruzione).

Pur rappresentando una delimitazione quasi forzata delle più ampia finalità di “Educazione per Tutti” (Education for All-EFA), quadro di riferimento definito dall'UNESCO con il concorso di UNICEF, Banca Mondiale, UNFPA e UNDP, il collegamento tra educazione e Agenda del Millennio è stato il prerequisito per un rinnovato impegno nel settore. Questo impegno della comunità internazionale si è espresso nell'istituzione della “Global Partnership for Education”, la principale iniziativa a carattere globale per mobilitare risorse aggiuntive per l'istruzione e applicare, al livello Paese, i principi dell'efficacia dell'aiuto.

L'evento di lancio

Il lancio formale, preceduto da un *soft launch* durante la recente visita del SG a Timor Leste, si è svolto il 26 settembre a New York.

Obiettivi dell'iniziativa

L'iniziativa si propone di elevare il profilo della tematica “educazione” sul piano globale, dando vita ad un vero e proprio movimento impegnato a garantire un'istruzione di qualità, rilevante e inclusiva per tutti, con ricadute positive sull'intera agenda dello sviluppo.

È importante sottolineare che, pur seguendo apparentemente la falsariga delle precedenti iniziative nel settore, “Education First” non si limita a riproporre finalità e strategie già perseguite tramite gli obiettivi EFA e gli Obiettivi del Millennio 2 e 3. Al contrario, “Education First” è l'espressione, seppur allo stato embrionale, di una visione ampia e complessa del ruolo e soprattutto del potenziale dell'educazione nella nostra epoca.

Se finora, infatti, il settore è stato inquadrato all'interno di politiche sociali, per il livello primario, e delle politiche per l'occupazione, per il livello secondario e terziario, la visione che sembra emergere dai documenti finora circolati è quella dell'educazione come motore del cambiamento, risposta alla complessità, al livello individuale e collettivo, e dunque perno dei processi di sviluppo.

Il titolo stesso dell'iniziativa, “Education First”, sembra indicare un percorso che dovrà necessariamente influenzare l'imminente dibattito sul futuro dell'Agenda del Millennio.

Per saperne di più:

<http://www.unesco.org/new/en/education/resources/education-first/>

VULNERABILITÀ E COMUNITÀ, LE DUE PAROLE CHIAVE DE EL SALVADOR, PAESE RETTO DALLE DONNE

di Katia Ippaso

Giorgio Agamben la chiama *la vita nuda*, intendendo per vita nuda la vita biologica, una vita esposta nel suo grado zero d'esistenza. «*La vita è nuda quando si trova nelle mani di un potere pervasivo e anonimo e rispetto al quale non ha capacità di resistenza, ma di pura sopravvivenza*». Mi venivano in mente queste riflessioni di uno dei nostri più grandi filosofi, arrivando in El Salvador, Paese che non conoscevo e che mi è venuto incontro subito, nel viaggio in macchina dall'aeroporto all'hotel, con una prima inalienabile immagine: decine e decine di sagome incerte che emergono dal buio. Padri, nonne, ragazzi e molti bambini, in fila, nel mezzo del nulla, ai bordi di strade larghe e pericolose, corpi che non portano altro se non se stessi. Spesso attraversano senza preavviso. Ogni tanto ci restano secchi. Sono i camminatori del nulla. Dove vanno? Chi li aspetta?



Come i salvadoregni, anche io mi sono messa a camminare. E camminando ho cominciato a distinguere, da quel corpo collettivo che avanzava nel nulla carico di nulla, i primi piani di uomini e donne, le donne soprattutto, le loro voci, il modo con cui raccontavano, con dolcezza, la loro vita spietata.

Il volto antico di Esperanza Ramirez Viuda De Rivera è lo scrigno dentro cui sono sepolti fin troppi segreti. Esperanza vive a Sonsonate, nella parte più "fragile" della città. Grazie all'intervento della Cooperazione che con Africa '70 sta rendendo accessibile la vita di centinaia di persone che dopo l'alluvione erano state isolate, ma c'è ancora molto da fare.

A 71 anni, questa donna forte lava i panni del figlio disabile e dei nipoti con l'acqua del fiume, inquinata al novanta per cento. Ma non si lamenta. «*Devo occuparmi del mio ragazzo, non posso andare molto lontano da qui, anche se mi offrissero una casa*».

Sonia Esperanza Aguilar e sua sorella Blanca vivono ai confini di Sonsonate. Senza uomini. È normale che i mariti vadano via. Sonia ha soli 50 anni e 13 figli. Vive in una casa sul fiume senza servizi igienici e senza acqua. Anche lei ha un ruolo nella comunità: fa da tramite con le istituzioni, si relaziona col sindaco. Io cerco di trovare una nota di disperazione nel suo volto.

In un Paese dove tutto è stato azzerato, dove le tracce di una ancestrale cultura sono state inquinate come l'acqua del fiume che scorre uguale a se stesso, le donne tengono in piedi El Salvador. Sono orgogliose, e sanno lavorare, se solo qualcuno offre loro una seppur minima possibilità.

«*Da quando sono in El Salvador, ho potuto verificare quanto il nostro intervento qui sia veramente utile - ci aveva detto nelle prime ore l'Ambasciatore Tosca Barucco - Penso alla salute, all'istruzione (la scuola inclusiva), al bene primario dell'acqua, a tutto ciò che si collega ai piani di emergenza legati ai disastri naturali, e penso anche e soprattutto alla vita delle donne, che è fortemente segnata da una cultura*

IN PRIMO PIANO

machista. In questo senso, sento che il nostro lavoro qui può veramente significare quello che dovrebbe significare sempre, in termini di solidarietà e di aiuto ai Paesi vulnerabili».

La parola più ripetuta in El Salvador è “vulnerabilità”. Ne discutiamo con Ketty Tedeschi, responsabile della Cooperazione Italiana in El Salvador: «*La prima volta che sono venuta in El Salvador, nel febbraio 2001, ho visto gli effetti del terribile terremoto che aveva messo in ginocchio il Paese. Poi ci sono tornata, con questo nuovo incarico, due anni fa. L'ultima devastante alluvione di ottobre 2011 ha causato danni e perdite per il 4% del PIL del Paese: il doppio del budget che ha a disposizione il Ministero dell'Educazione che si occupa di 5.000 scuole. Stiamo parlando quindi di catastrofi che incidono violentemente non solo sull'attività ordinaria, ma anche sullo sviluppo del Paese. Oltre alla vulnerabilità sociale, quella che determina le terribili disuguaglianze».*



C'è una seconda parola chiave che ci fa da guida in questo nostro breve ma intenso viaggio in uno dei Paesi più fragili del Centro America. È la parola *comunità*. Senza questo cristallino senso della comunità, probabilmente anche i progetti di sviluppo non avrebbero avuto lo stesso emozionante effetto.

Irma Nohemi Menendez de Lemus vive in una casa precaria nella campagna di Chalchuapa. Il marito lavora di notte in uno stabilimento che fabbrica canna da zucchero, di giorno dorme, lei è sempre sola. Prima che arrivasse la Cooperazione Italiana a finanziare l'allargamento dell'ospedale di Chalchuapa e la creazione di ramificate unità mediche di base

(Ecosf), Irma passava le sue giornate a cucinare per i suoi uomini. Ora ha messo una parte della sua fragile abitazione a disposizione di medici e infermieri che stanno con pazienza raggiungendo tutte le famiglie della zona perché la comunità si abitui a pensare che prevenire e guarire è possibile, che non c'è niente di cui aver paura, che si può vivere, invece di lasciarsi lentamente infettare e morire. «*Prima ero molto più sola. Invece è bello vedere tutta questa gente venire a curarsi nella mia casa*» dice Irma. Il progetto sanitario della Cooperazione è realizzato in accordo con il Ministero della Sanità de El Salvador. Il Ministro è una donna di 88 anni, Maria Isabel Rodriguez. Questa donna minuta ha realizzato la più avanguardistica delle riforme sanitarie, ispirata da un principio di giustizia sociale. L'abbiamo incontrata nella sede del suo Ministero, assieme a Ketty Tedeschi e a Tosca Barucco. A un certo punto la ministra della Sanità ci racconta come tutto è cominciato, tanti anni fa. Prima studentessa donna a varcare la Facoltà di Medicina de El Salvador, le consigliavano di lasciar perdere: «*Non è un mestiere da donne - mi dissero - e per mettermi in difficoltà all'esame di anatomia mi chiesero di fare un discorso scientifico su un modello gigante di pene maschile. A quel tempo, le aule erano affollate di studenti che volevano assistere agli esami. Io però non mi scomposi e parlai con competenza scientifica di quel preciso organo del corpo, che trattai come qualsiasi altra parte anatomica*». Molti anni più tardi, Maria Isabel Rodriguez sarebbe diventata il primo e ultimo rettore donna (in 171 anni di storia) di quella stessa Università che era stata teatro della imbarazzante scena a cui “la società degli uomini” l'aveva costretta. Incontro Maria Isabel l'ultimo giorno del mio viaggio. In macchina verso l'aeroporto, rivedo i camminatori del nulla. Le loro sagome si confondono stavolta con i volti di Esperanza, Irma, Blanca, le loro voci. E la vita mi sembra meno nuda.

LE DONNE LO SANNO. MUJERES TRA ITALIA E EL SALVADOR

di Stefania Borla

Ketty Tedeschi è appena tornata da una lunga missione in Salvador, una realtà che conosce approfonditamente da tempo e che l'ha vista protagonista nel ruolo di Coordinatrice dell'Ufficio della Cooperazione Italiana presso l'Ambasciata d'Italia a San Salvador.

L'accolgo in ufficio, una stanza al V piano del Ministero, sede della Redazione; un po' caotica per l'intervista che vorrei farle, ma una stanza di sole donne, al lavoro. E allora iniziamo parlando di noi, perché *«in El Salvador la tematica di genere è veramente trasversale e si cerca di valutare qual è l'impatto di ogni iniziativa, cercando di migliorare quelle che sono le possibilità di inclusione delle donne nei diversi progetti»*.



Come spiega l'Esperta, in passato è stato fatto molto per le donne, in particolare: *«il progetto MYDEL – Mujeres Y Desarrollo Económico Local, seconda fase di un'iniziativa terminata nel 2011 e finanziata con 3,5 milioni di Euro complessivi distribuiti in sei anni, ha favorito e migliorato la situazione della micro imprenditoria femminile, attraverso il supporto alle agenzie di sviluppo locale che hanno fornito assistenza tecnica e microcredito. Una reale opportunità per queste donne di dare vita a un'infinità di piccole imprese, anche creative, attività che sono proprio quelle che possono cambiare definitivamente la loro vita e quella dei loro figli»*.

Ci soffermiamo a riflettere sul ruolo fondamentale che le donne rivestono soprattutto in questo Paese e in tutta l'America Centrale: *madres solteras* con famiglie composte solo da figli, per mantenere i quali ogni attività, anche informale come vendere cibo all'angolo della strada, è una maniera per riuscire a sostenere la famiglia. *«Loro sono quelle ricche d'inventiva, sono le più presenti. In definitiva, sono quelle che mandano avanti tutto»*, conclude Ketty Tedeschi.

Ed effettivamente una domanda ce la poniamo, da donne, Katia Ippaso per prima nel suo reportage, ma anche le mie colleghe della Redazione e io, con la stessa Ketty: dove sono gli uomini?

«Gli uomini non ci sono perché sono emigrati negli USA, principalmente a Los Angeles; o a Milano, dove risiede una delle più grandi comunità salvadoregne europea». Dall'ultimo censimento è risultato che di una popolazione che sfiora i 7 milioni di anime, ben 2 milioni sono emigrate o residenti all'estero. Così in El Salvador restano famiglie matriarcali, concentrate sull'accudimento dei figli: una differenza sostanziale, perché, *«se un uomo guadagna, normalmente usa buona parte di ciò che ha a disposizione per se stesso; quando una donna lavora è soprattutto per mantenere i propri figli e concentrare ogni sforzo nel tentativo di garantire loro una condizione migliore»*.

Forti queste donne, anche se sole; determinate ma comunque incredibilmente a rischio, a causa della molta violenza di genere che affligge El Salvador e altri Paesi dell'America Latina. Come spiega la Tedeschi, *«il femminicidio è un accadimento tristemente noto, non solo in Messico. Nei primi 4 mesi di*

IN PRIMO PIANO

quest'anno sono scomparse circa 180 donne, poi uccise; queste morti rappresentano un fenomeno che non è sempre da ricollegare alla criminalità, nonostante la maggior parte degli omicidi in questa zona vada imputato al problema della sicurezza, a causa del narcotraffico e della microcriminalità locale, conosciuta come "mara"».

A tutela del genere femminile in El Salvador, nella programmazione indicativa per il biennio 2013-2015, compatibilmente con le effettive disponibilità di fondi, la DGCS intende sostenere un'interessante iniziativa della Segreteria per l'Inclusione Sociale presso la Presidenza della Repubblica per la protezione e l'empowerment femminile: «è un esperimento molto interessante che non si era mai visto prima in El Salvador. Si tratta di 7 centri, ciascuno chiamato **Ciudad Mujer**, ognuno con il compito di fornire accompagnamento psicologico, terapeutico e sanitario espressamente dedicato alle donne; ma non solo, perché l'offerta prevede anche corsi di alfabetizzazione e per la microimpresa, annoverando così una serie di servizi fruibili grazie al collegamento dei centri con 18 Istituzioni del Paese. Per il momento ne esiste uno già funzionante; sta per essere inaugurato il secondo».



È tanta la cooperazione che si fa in El Salvador, Paese con cui l'Italia ha rinnovato nel 2007 un accordo quadro che da oltre 25 anni regola ogni attività svolta. «Non c'è nulla di casuale; anche quando si tratta di iniziative realizzate da ONG o attraverso Accordi Multilaterali, l'approccio è in linea con i principi della Dichiarazione di Parigi. I criteri di riferimento dell'efficacia dell'aiuto in El Salvador inquadrano tutte le cooperazioni», sottolinea Ketty Tedeschi.

Il buon lavoro affrontato e i risultati ottenuti sono anche frutto del persistente dialogo e dell'interazione costante che tutti i donatori presenti sul territorio mettono in atto al fine di ottimizzare gli sforzi e le risorse disponibili.

Come approfondisce l'Esperta, «il Governo salvadoregno ha un suo vice Ministero per la Cooperazione, ma fondamentali sono anche il coordinamento tra i donatori europei attraverso la locale delegazione dell'Unione Europea, tra i donatori in generale con il Governo e tra le varie leadership settoriali che possono essere di alcuni Ministeri o delle Nazioni Unite. Questi diversi coordinamenti riescono a dare il massimo soprattutto durante i momenti di emergenza causati da crisi ambientali, dovute a terremoti e alluvioni; è in questi momenti che i donatori si dimostrano in grado di coprire ogni zona armonizzando le attività ed evitando di duplicarle».

Parlando di economia delle risorse, chiedo a Ketty Tedeschi quanto hanno influito le riduzioni dei finanziamenti sulla programmazione delle prossime attività nel Paese: «i tagli esistono, ma per le aree prioritarie come El Salvador tutto continua quasi normalmente. Recentemente il Paese, a differenza del passato, mostra un'apertura verso i crediti d'aiuto e questo fa la differenza. Nella programmazione per il periodo 2013-15 ci sono state richieste dal Governo due importanti iniziative a credito d'aiuto, una modalità finanziaria, quest'ultima, che presuppone comunque una previsione di restituzione».

Oggi, non solo per necessità ma anche per apertura, El Salvador ha preso in considerazione opportunità

IN PRIMO PIANO

di credito offerte a condizioni particolarmente vantaggiose, come sono quelle della Cooperazione Italiana; è così pensabile affrontare un piano di impegni che prevede iniziative con importanti investimenti alla base. «La DGCS ha previsto di rispondere positivamente a queste richieste del Governo nel settore dell'educazione, un'area tematica particolarmente cara alla Cooperazione in El Salvador già dal 2005 e nel settore della prevenzione della violenza giovanile», specifica la Tedeschi.

Soldi ben spesi quelli per El Salvador, come apprendo dalla *best practice* di cui mi parla ancora Ketty: «*gli esperti che abbiamo sempre messo a disposizione rappresentano veramente una buona pratica, nel senso che altre cooperazioni si sono avvalse del contributo di questi professionisti di altissimo livello per poter formulare i loro progetti. Un esempio è il credito della Banca Mondiale da 60 milioni sui temi dell'educazione che per la sua formulazione si è avvalsa anche della collaborazione dei nostri esperti dell'Università di Bologna*». A volte l'assistenza tecnica che la Cooperazione Italiana mette a disposizione può rappresentare un modello per altri donatori.

«*Parleremo del ruolo delle donne e dei progetti a loro dedicati*», avevo promesso a Ketty Tedeschi quando l'ho contattata per approfittare di notizie fresche da El Salvador, grazie alla sua recente missione. Ma abbiamo sfornato e abbiamo chiacchierato, in quanto donne. Oltre ai dati e alle programmazioni esiste l'avventura personale, «*straordinaria, come può esserlo qualsiasi esperienza che si fa sul campo, perché poi la cooperazione è lì che esiste e che succede*».

AGGIORNAMENTI E SEGNALAZIONI

a cura dell'Ufficio I

Comunicazione sulla protezione sociale

Il 20 dello scorso mese la Commissione Europea ha pubblicato la Comunicazione “**La protezione sociale nella cooperazione allo sviluppo europea**” (<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/DGCS/uffici/ufficiol/protezione.sociale.html>). Il testo è stato redatto a seguito della consultazione pubblica lanciata su questo tema dalla Commissione stessa nel dicembre 2011.

Nella Comunicazione è evidenziato il ruolo determinante dei meccanismi di protezione sociale nel promuovere uno sviluppo sostenibile e nel contribuire al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio in tema di lotta alla povertà, accesso all'istruzione, potenziamento del ruolo della donna, miglioramento delle condizioni di salute. A tal fine, si auspica che tali politiche vengano sostenute dall'Unione Europea e poste al centro delle strategie di sviluppo dei Paesi partner.

Prossimi appuntamenti

- Il **15 ottobre** avrà luogo a Lussemburgo la **sessione sviluppo del Consiglio Affari Esteri (CAE)**.
- Il **16 e 17 ottobre** si svolgeranno a Bruxelles le **Giornate Europee dello Sviluppo**. L'evento, organizzato come di consueto dalla Commissione Europea, rappresenta il principale forum di discussione sulle tematiche dello sviluppo a livello europeo.
Il tema di quest'anno è la crescita inclusiva e sostenibile, uno dei due pilastri fondanti della cooperazione allo sviluppo europea secondo la Comunicazione della Commissione “Agenda for Change”. In particolare si discuterà di:
 1. agricoltura e sicurezza alimentare;
 2. coinvolgimento del settore privato nella cooperazione allo sviluppo;
 3. rafforzamento (*empowerment*) del potere delle persone per una crescita inclusiva.

Bandi e gare

Inoltre si evidenzia, nell'ambito dello strumento tematico del DCI (Strumento di Cooperazione allo Sviluppo) “Investing in People”, il lancio di una **gara di aggiudicazione di un contratto di servizio per la gestione dell'”EU Expert Facility on Social Protection”** (<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Gare/Avvisi/intro.html>).

Il **5 novembre** è prevista la scadenza per la presentazione dell'offerta tecnica per la costituzione di un Consorzio di organismi degli Stati Membri che fornisca assistenza tecnica ai governi dei Paesi partner per l'attuazione di strategie e programmi in materia di protezione sociale. La Commissione organizza a Bruxelles una giornata informativa il giorno 4 o 5 ottobre (la conferma sarà data al momento dell'iscrizione).

Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo

Valutazione delle iniziative

La cooperazione allo sviluppo è destinata ad affrontare nuove sfide in un contesto sempre più complesso e mutevole, caratterizzato da un crescente numero di attori coinvolti e non necessariamente accompagnato dall'incremento delle risorse a disposizione.

L'Italia non disponeva di un sistema istituzionale di valutazione per lo sviluppo, come evidenziato già nelle Peer Review OCSE-DAC 2004 e 2009 dell'APS italiano. In risposta a queste raccomandazioni la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri ha proceduto all'elaborazione di Linee Guida ad hoc, con relativo programma annuale delle valutazioni e, a seguito della riforma della struttura organizzativa del MAE del 2010, ha istituito l'Ufficio IX, con competenze sulla Valutazione in itinere ed ex post delle iniziative di cooperazione e retroazione dei risultati.

Le valutazioni in itinere ed ex post dei progetti di cooperazione forniscono alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, ai Paesi beneficiari e alla società civile le modalità per poter apprendere dalle esperienze del passato e quindi migliorare la fornitura dei servizi, la pianificazione e l'assegnazione delle risorse.

La valutazione diventa pertanto uno strumento grazie al quale poter investire in interventi di qualità che si traducano in risultati concreti, potenziare le proprie capacità di definire strategie e priorità di azione nei contesti specifici, migliorare la gestione delle risorse destinate agli interventi in termini di trasparenza, efficacia ed efficienza.

Serve sottolineare che la valutazione non è una semplice tecnica da applicare senza aver prima considerato tutta la teoria, la metodologia e gli approcci che la sostengono. La riflessione teorica è molto importante perché la valutazione non è solo l'applicazione di metodologie, ma è un modo di ragionare su quello che si sta sviluppando nella pratica al fine di un miglioramento della stessa attività operativa. La comprensione dei risultati della valutazione è un presupposto fondamentale alla scelta delle raccomandazioni cui dare seguito e all'identificazione delle azioni di miglioramento della politica e della programmazione.

La massima trasparenza degli interventi, e del processo decisionale e strategico, sono precondizioni per garantire azioni di aiuto sostenibili ed efficaci e per assicurare l'accountability di tutti gli attori coinvolti nelle iniziative di cooperazione.

La valutazione, quindi, si esprime in merito alla rilevanza degli obiettivi e sul loro grado di raggiungimento e formula, inoltre, un giudizio su efficienza, efficacia, impatto e sostenibilità; essa si propone infine di fornire informazioni che consentano ai beneficiari e ai donatori l'integrazione degli insegnamenti appresi nei processi decisionali.

Il rapporto di valutazione del Programma "Fronteras Abiertas: rete interregionale per la cooperazione transfrontaliera e l'integrazione latinoamericana", di cui di seguito si pubblica la sintesi, è il risultato della prima valutazione coordinata dall'Ufficio IX ed inserita nel Programma delle Valutazioni dell'anno 2011. Il rapporto di valutazione in bozza è stato presentato in data 28 giugno 2012 presso la Sala Onofri della DGCS.

Arch. Michele Morana
Capo Sezione Valutazione
DGCS - Ufficio IX

Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
Ufficio IX

Rapporto di Valutazione

Fronteras Abiertas: Rete interregionale per la cooperazione transfrontaliera e l'integrazione latinoamericana

Valutatori: STEM-VCR

Sintesi

1. Quadro istituzionale

Nel luglio 2007, l'Istituto Italo-Latino Americano (IILA) ha lanciato in collaborazione con il Centro di Studi e Politica Internazionale (CeSPI), e grazie al finanziamento della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri, il progetto "Fronteras Abiertas". Tale progetto si è concluso nel 2011 e ha ricevuto un finanziamento complessivo di 1.500.000 Euro, suddivisi in tre annualità (600.000 Euro 1° Annualità, 2007; 600.000 Euro 2° Annualità, 2008; 300.000 Euro 3° annualità, suddivisa in due parti una relativa al 2009 e l'altra al 2010).

Il progetto, formulato nel gennaio 2007, è stato basato su uno studio di fattibilità condotto nel 2006 dal CeSPI e dall'IILA, che ha permesso di analizzare i processi di dialogo transfrontaliero esistenti in America Latina e che è risultato nella proposta di una "rete interregionale per la cooperazione transfrontaliera e l'integrazione latinoamericana". Il finanziamento da parte del Ministero degli Esteri è avvenuto nell'ambito del contributo volontario 2007, del contributo volontario 2008, del contributo volontario 2009 e del contributo volontario 2010.

L'IILA e il CeSPI hanno giocato ruoli differenti nella gestione del progetto:

- l'IILA oltre a mantenere le relazioni con il Ministero degli Esteri, principale soggetto sostenitore del progetto, ha curato le relazioni con le ambasciate dei paesi latinoamericani in Italia e le relazioni con alcune ambasciate italiane in America Latina, senza realizzare missioni sul campo nel quadro dell'implementazione del progetto;
- il CeSPI ha identificato e formulato le azioni del progetto e ne ha gestito tutte le attività, sia in Italia, sia nelle regioni latinoamericane interessate, realizzando studi, missioni sul campo, incontri con entità amministrative europee e latinoamericane, iniziative di formazione, ecc.; il CeSPI inoltre ha svolto le funzioni di monitoraggio e di formulazione dei rapporti periodici, che sono stati poi sottoposti all'IILA.

Il MAE non ha assunto un ruolo diretto nell'accompagnamento del progetto, sebbene incontri con le ambasciate italiane siano avvenuti in diversi momenti, le ambasciate stesse abbiano partecipato ad alcune attività di carattere seminariale e ad alcuni eventi in America Latina, siano state informate dell'andamento del progetto e abbiano – almeno in alcuni casi – svolto attività di accompagnamento nell'ambito del progetto.

2. I risultati della valutazione

Nella valutazione del progetto si è osservata, rispetto ai vari criteri di valutazione adottati, una situazione molto diversificata. Tuttavia, al di là dei diversi elementi osservati, appare opportuno mettere in evidenza un carattere

generale del progetto, che ne ha influenzato l'esecuzione: si tratta della **mancanza di un vero obiettivo generale** in grado di orientare la direzione del progetto dal punto di vista delle sue strategie generali e quindi delle sue finalità ultime.

La mancanza di un vero obiettivo generale, e quindi di una **visione a lungo termine esplicita**, sia dei processi d'integrazione delle zone transfrontaliere e delle loro possibili evoluzioni, sia della "mission" del progetto in relazione a tali processi, rappresenta un vero e proprio "peccato originale" che ha profondamente influenzato non solo il resto della costruzione del quadro logico, ma anche la stessa possibilità di svolgere esercizi di valutazione dall'esterno se non a prezzo di un'operazione di ricostruzione logica di ciò che sta alla base del progetto. Nei fatti, senza un obiettivo generale di lungo termine, ogni azione del progetto **rischia di essere autoreferenziale**.

2.1. Rilevanza/pertinenza

Dal punto di vista della rilevanza o pertinenza, il progetto presenta una **situazione diversificata**. Mentre è stato osservato un alto livello per la rilevanza tematica, per quanto riguarda la rilevanza delle azioni, degli attori identificati e dell'approccio metodologico adottato si è osservato un livello di pertinenza più basso.

In effetti, l'identificazione della **questione** posta al centro del progetto, ovvero il processo d'integrazione nelle aree transfrontaliere, appare **pertinente** rispetto alle aree latinoamericane considerate, dal momento che in tali aree **sono in corso importanti processi d'integrazione sociale ed economica transfrontaliera**. Di conseguenza, anche la rilevanza **della scelta dei territori** in cui sono state svolte le azioni appare alta (l'area del Trifinio, tra Honduras, Guatemala e El Salvador; il Golfo di Fonseca, tra El Salvador, Honduras e Nicaragua; la frontiera tra Brasile, Paraguay, Argentina e Uruguay; la frontiera tra Cile, Perù e Bolivia; la frontiera tra Ecuador e Perù; la frontiera tra Bolivia, Perù e Argentina).

La **rilevanza del progetto viene però diminuita in misura importante** dalla scelta di avere come interlocutori diretti – o come beneficiari – quasi esclusivamente le "amministrazioni intermedie".

Pur essendo stati spesso coinvolti in iniziative e attività di comunicazione (come le numerose riunioni e gli incontri realizzati nel contesto delle "missioni" e la partecipazione a seminari ed eventi pubblici) i governi nazionali sono stati per lo più considerati dei **referenti "esterni"** rispetto alle iniziative di sviluppo transfrontaliero e ai processi d'integrazione transfrontaliera.

Allo stesso modo, le entità internazionali impegnate nella promozione di forme d'integrazione regionale sono state coinvolte soprattutto come **interlocutori indiretti**, come possibili fonti di finanziamento o come interlocutori nelle attività di comunicazione, di riflessione teorica o nelle iniziative orientate a incidere sulle politiche internazionali. Una situazione simile riguarda le **organizzazioni della società civile**. Nonostante il fatto che proprio le organizzazioni dei cittadini e le **associazioni dei produttori** e delle imprese siano tra gli attori da più tempo impegnati in iniziative d'integrazione, questi solo sporadicamente sono stati coinvolti nelle azioni condotte nell'ambito del progetto.

In questo modo, di fatto il progetto è intervenuto su **attori la cui capacità di svolgere autonomamente iniziative efficaci di cooperazione transfrontaliera è limitata**: le amministrazioni locali sono tenute a rispettare le leggi nazionali, ad agire sul territorio di propria giurisdizione e in alcuni casi non sono neanche in grado di mantenere "relazioni di collaborazione" con le amministrazioni locali oltre la frontiera. **Una conseguenza di questo è stato il fatto che in alcuni casi (come quello del Golfo di Fonseca) le iniziative di cooperazione transfrontaliera si sono bloccate a causa di fattori come l'opposizione delle amministrazioni nazionali**.

Anche per quanto riguarda l'identificazione degli attori coinvolti in Italia e in Europa sembra che la rilevanza delle scelte del progetto sia stata relativamente bassa. Occorre aggiungere che il coinvolgimento delle regioni europee sembra aver generato **più problemi che vantaggi**, dal momento che tale coinvolgimento **raramente si è tradotto in un impegno permanente**. Inoltre, un ulteriore elemento problematico relativo al coinvolgimento delle

regioni europee sembrerebbe essere stata la tendenza di alcune regioni ad avviare progetti di cooperazione basati sulle proprie esperienze e “buone pratiche”, **senza tener conto della necessità di adattamento** e delle difficoltà nel trasferimento delle pratiche in contesti e con attori diversi da quelli originali.

Anche nell'**individuazione e nella selezione delle singole iniziative attivate la rilevanza non appare sempre elevata in funzione del conseguimento degli obiettivi del progetto stesso.**

Almeno in alcuni casi, infatti, le attività svolte si sono rivelate **non adeguate a sostenere gli attori locali**, a favorirne il rafforzamento o a soddisfarne le domande, soprattutto a causa delle modalità di esecuzione scelte. In altri casi, la **rilevanza** delle iniziative rispetto agli obiettivi del progetto **non è evidente.**

Un ulteriore ambito in cui la rilevanza del progetto presenta elementi critici è quello relativo alla capacità di tener conto della **dimensione giuridica** dei territori considerati. Nell'identificazione degli attori locali coinvolti, nella formulazione delle attività e nella loro attuazione, infatti, non sono state considerate le differenze esistenti tra i quadri legislativi nazionali e quelle relative allo statuto giuridico dei diversi attori. Questo ha comportato in alcuni casi l'impossibilità di rafforzare adeguatamente i soggetti della cooperazione transfrontaliera e in altri casi addirittura l'emergere di situazioni di conflitto.

Dal punto di vista della rilevanza metodologica, nonostante che nel documento di progetto si parli di un adeguamento del progetto alle domande e alle caratteristiche locali, di fatto “Fronteras Abiertas” ha adottato un approccio basato sulla diffusione di un **unico insieme di strumenti**, prevalentemente incentrato sull'esperienza europea della cooperazione transregionale. Questo insieme di strumenti non sempre appare pertinente rispetto alle realtà locali, sia per la mancanza in molti casi di situazioni giuridiche e organizzative assimilabili a quelle europee, sia per la mancanza in America Latina di un quadro di riferimento politico e sociale unitario.

In sintesi:

si osserva che mentre la rilevanza del progetto dal punto di vista tematico e geografico è molto alta, la sua rilevanza per quanto riguarda i soggetti identificati come referenti principali, l'identificazione e la formulazione delle azioni, la dimensione giuridica e l'approccio metodologico presenta aspetti critici importanti.

2.2. Validità del quadro logico

Il quadro logico del progetto “Fronteras Abiertas” è stato probabilmente formulato **successivamente** alla redazione del documento di progetto e in modo autonomo, sia in relazione a tale documento, sia rispetto ai documenti di finanziamento del progetto medesimo (le schede di ventilazione 2007, 2008, 2009 e 2010).

Il fatto che il quadro logico sia focalizzato sulle attività comporta una sua **scarsa utilità** in quanto strumento per la guida e per il monitoraggio del progetto: gli obiettivi previsti e i risultati sperati sono identificati infatti con le attività. Si produce quindi una situazione di automatica rispondenza dell'attività realizzata rispetto al progetto: gli obiettivi sono conseguiti perché le attività sono realizzate.

Per di più anche gli indicatori individuati in rapporto ad essi sono o **tautologici** o **non misurabili**. Questo comporta sia l'impossibilità di verificare il conseguimento dei risultati e degli obiettivi stessi, sia quella di verificare quale sia effettivamente l'impatto delle attività. Allo stesso tempo questo porta di fatto a non considerare il rapporto tra le attività e i processi sociali, economici e politici in corso, rendendo l'attività di gestione stessa **autoreferenziale**.

D'altra parte, la **mancanza di attenzione alle condizioni esterne esistenti** – come i rapporti tra Stati nazionali, il quadro giuridico a cui le amministrazioni rispondono, la stabilità interna agli Stati, l'interesse delle municipalità per lo sviluppo locale – è tra i fattori che hanno contribuito a **diminuire la rilevanza** del progetto rispetto al contesto in cui si è inserito.

È da segnalare, inoltre, che nel quadro logico mancano completamente alcune attività che si sono rivelate importanti nella realizzazione del progetto, come quelle di **studio e di ricerca**.

In sintesi:

il quadro logico del progetto – forse a causa del fatto di essere stato formulato successivamente e in modo autonomo rispetto al progetto stesso – presenta forti carenze, tali da comportare conseguenze sulla sua gestione e da incidere, sia sulla sua rilevanza, sia sulla sua efficacia.

2.3. L'efficacia

Andando al di là di una descrizione semplicemente quantitativa delle realizzazioni del progetto, comunque in linea con quanto programmato, si possono però osservare alcune situazioni **problematiche**.

Per quanto riguarda la “costruzione di una rete di attori” latinoamericani ed europei, composta prevalentemente da amministrazioni locali e intermedie (province e regioni), di fatto sembrerebbe che al di là del coinvolgimento nel progetto dell'OICS, il numero delle amministrazioni locali e regionali europee coinvolte nelle iniziative di collaborazione transfrontaliera sia **molto limitato**.

Inoltre, il coinvolgimento di queste amministrazioni **non sembra** poter essere definito propriamente con il termine “rete”. Sembrerebbe piuttosto trattarsi di forme di coinvolgimento puntuali, dovute a un intervento attivo di convocazione e di animazione da parte di un soggetto esterno piuttosto che dal fatto che “nella rete” si colgono opportunità interessanti, tanto di cooperazione e coordinamento rispetto a obiettivi comuni quanto di scambio di esperienze, informazioni e conoscenze. Inoltre, sembrerebbe che il coinvolgimento attivo delle amministrazioni europee nelle iniziative di cooperazione sia fortemente connesso alla **possibilità di accedere a risorse economiche**.

Per quanto riguarda, invece, le amministrazioni locali latinoamericane, l'interesse a costruire e partecipare a una rete che superi la dimensione locale è sicuramente evidente ed è oggetto di una **maggiore consapevolezza** che per le amministrazioni europee. Tuttavia, **anche tra le amministrazioni locali e intermedie latinoamericane la rete è ancora in una fase embrionale**. Anche in questo caso **non sembra ancora possibile parlare di una rete vera e propria**. Ci si trova piuttosto di fronte a iniziative di cooperazione puntuali messe in contatto e in relazione attraverso l'attività di un attore esterno (il CeSPI).

Sul versante delle azioni di formazione, “Fronteras Abiertas” ha realizzato **due insiemi** di attività formative: una serie di visite di studio in Italia, che hanno coinvolto 22 rappresentanti e operatori di amministrazioni latinoamericane; e due corsi online, cui hanno partecipato circa 300 allievi.

Nel primo caso **appare improprio parlare di stage**, cioè del tipo di attività formativa prevista inizialmente nella definizione del progetto poiché è mancato l'elemento formativo più tipico degli stage, vale a dire la condivisione dell'attività lavorativa o di prestazione dei servizi svolta dalle entità visitate. Anche nel caso dei **corsi online** appare difficile fare riferimento alla modalità della “formazione a distanza”: sono mancati, infatti, sia il ricorso a supporti quali i tutor, sia il ricorso a forme d'interattività tra docenti e discenti e tra i discenti stessi.

Una **definizione carente** delle attività e dei loro obiettivi ha influito probabilmente anche sull'efficacia delle azioni di costruzione di capacità e sulla possibilità di avviare iniziative di cooperazione Sud - Sud.

Nei fatti, tanto nella costruzione dei progetti da proporre al finanziamento di organizzazioni internazionali, quanto nella formulazione delle iniziative di sviluppo locale finanziate direttamente dal progetto, un ruolo centrale – e qualche volta addirittura esclusivo – è stato assunto dagli attori europei coinvolti. Questo certamente **non ha favorito la possibilità di sviluppo di capacità locali**.

In questo senso, piuttosto che il sostegno a iniziative di cooperazione “Sud - Sud” sembrerebbe che il progetto abbia sostenuto – alcune volte con successo, altre con effetti temporanei – iniziative di cooperazione Nord - Sud, nell'ambito delle quali le organizzazioni locali rischiano di assumere più il ruolo di **beneficiari** che non quello di attori protagonisti.

I limiti del progetto per quanto riguarda lo sviluppo di capacità tra gli attori coinvolti sono anche in una certa misura rivelati dal fatto che **l'efficacia delle attività è stata fortemente condizionata dalle capacità che gli attori coinvolti** nel progetto stesso già avevano in precedenza, segno di una **certa difficoltà ad adattare il progetto alle condizioni locali**.

Sembrerebbe quindi che le attività di formazione realizzate abbiano avuto un'efficacia limitata. Una maggiore efficacia è stata osservata dai beneficiari per quanto riguarda le visite in Italia.

Un elemento ulteriore che ha influito sull'efficacia del progetto è una situazione di **relativa confusione istituzionale**. Il legame tra le attività del progetto "Fronteras Abiertas" e le attività promosse o realizzate dagli enti esecutori nel contesto di altri progetti, infatti, **non è sempre chiaro e definito** e in alcuni casi le **stesse persone** coinvolte nel progetto hanno agito in momenti diversi all'interno di **quadri istituzionali diversi**.

Il progetto senza dubbio ha avviato e svolto un'**ampia azione di comunicazione** nei confronti delle amministrazioni locali, dei governi e degli enti internazionali dell'America Latina, funzionale all'avvio di una riflessione sulle questioni dell'integrazione transfrontaliera. L'avvio della riflessione è in qualche modo testimoniato dal fatto che alcuni dei soggetti transnazionali coinvolti nelle azioni di comunicazione (come il SICA e la CAF) hanno promosso iniziative riguardanti la cooperazione transfrontaliera e il ruolo che le amministrazioni locali possono giocare nel processo d'integrazione regionale, spesso coinvolgendo in modo diretto o indiretto i soggetti impegnati nel progetto (in particolare il CeSPI). Tuttavia tale coinvolgimento, mentre da un lato potrebbe apparire come un risultato positivo del progetto, dall'altro potrebbe comportare situazioni **non compatibili** con il ruolo assunto dal CeSPI all'interno del progetto medesimo: la titolarità del progetto e delle sue azioni dovrebbe essere, infatti, riconosciuta all'IILA e di conseguenza la legittimità di un'azione che stabilisce una relazione diretta tra un'entità esterna e l'ente esecutore del progetto è per lo meno **dubbia**.

È importante, infine, fare riferimento agli effetti inattesi. In effetti, proprio l'attività di comunicazione condotta nel progetto consente di mettere in luce un aspetto di "Fronteras Abiertas" che è poco evidente nel documento di progetto e nelle schede di ventilazione e **del tutto assente** nel quadro logico formulato. Si tratta, in particolare, della produzione e della diffusione di conoscenze circa i processi d'integrazione regionale e la cooperazione transfrontaliera.

Le azioni di comunicazione e di networking con il SICA, con le altre organizzazioni regionali e con alcuni soggetti governativi hanno portato alla **condivisione di una nuova visione delle frontiere e alla percezione della possibilità di processi d'integrazione dal basso**.

In sintesi:

nonostante che nell'ambito del progetto siano state realizzate tutte le attività previste, dal punto di vista dell'efficacia il progetto presenta numerosi elementi critici. L'efficacia del progetto appare problematica in particolare per quanto riguarda la costruzione di una rete di amministrazioni intermedie e locali latinoamericane ed europee (ancora in una situazione iniziale), per quanto riguarda i progetti sostenuti (che non sempre sono pertinenti e non sempre hanno avuto risultati di rafforzamento delle capacità degli attori coinvolti) e per quanto riguarda le attività di formazione e di costruzione di capacità istituzionali (in gran parte si è trattato d'iniziative di trasferimento d'informazioni e conoscenze). Un aspetto particolarmente critico per l'efficacia del progetto è stato il prodursi di una situazione di confusione istituzionale: non è chiaro cosa sia "del progetto" e cosa appartenga ad "altri progetti". Il progetto però presenta anche aspetti positivi, tra cui uno di particolare importanza è da catalogare come un risultato inatteso: si tratta della produzione di conoscenza sui processi d'integrazione transfrontaliera in America Latina. Proprio la produzione di conoscenza – che non era prevista nel quadro logico – ha consentito al progetto di incidere sulle politiche di alcuni soggetti latinoamericani, quali in particolare le organizzazioni d'integrazione regionale.

2.4. L'efficienza

Il progetto ha dimostrato di possedere una **grande capacità di leverage**, dal momento che, attraverso le attività realizzate sono state generate – in modo diretto o indiretto – **risorse per circa 11 milioni di Euro** (con un investimento complessivo di circa 1,5 milioni di Euro). Nonostante tale capacità, dal punto di vista dell'uso delle risorse non si può fare a meno di osservare la presenza di **alcuni aspetti problematici**: l'alto costo delle spese generali centrali (il **13% del budget 2007; il 9,73% di quello 2008 e il 10,13% del budget 2009**); l'alto **costo di alcune attività** (per esempio quelle di formazione, sia in Italia, sia online; pari in totale a circa 361.700 Euro), sia rispetto ai risultati ottenuti sia rispetto al numero di beneficiari effettivamente coinvolti; il fatto che in molti casi gli sforzi fatti e le risorse investite **non hanno portato benefici percepiti come tali dagli attori locali**; il fatto che le risorse impiegate nelle **“azioni dirette”** hanno generato a volte effetti che potrebbero essere definiti di ridondanza e comunque poco rilevanti per gli obiettivi del programma; il fatto che nonostante l'investimento complessivo, la rete costituita, soprattutto tra le organizzazioni europee, appare ancora **piuttosto esigua e dotata di una scarsa iniziativa**; il fatto che l'uso e la gestione delle risorse dei progetti sono stati in alcuni casi un **oggetto di conflitto** tra i soggetti coinvolti nell'attività di “Fronteras Abiertas”.

Al di là di tali problemi, appare necessario segnalare che probabilmente le modalità stesse di gestione di un progetto che è stato finanziato dal Ministero a un ente internazionale e poi è stato affidato quasi completamente in gestione a un **soggetto terzo** sono all'origine di alcuni dei problemi relativi all'efficienza delle azioni svolte. L'opportunità di questo **“doppio” scalino** dovrebbe essere riconsiderata, tenendo presenti i ruoli svolti dai diversi enti coinvolti. Inoltre, come dimostra anche il numero di pubblicazioni del CeSPI che sono poste in relazione con il progetto e le difficoltà che esistono nel determinare quali attività di studio e di ricerca siano da attribuire al “Fronteras Abiertas” e quali ad altri progetti, si potrebbe ipotizzare che il progetto medesimo si sia in una certa misura tradotto in una **modalità di finanziamento per l'attività di ricerca del CeSPI**, anche al di là degli obiettivi specifici del progetto.

Le attività del progetto, inoltre, sono state utilizzate per mobilitare finanziamenti per nuovi progetti dei quali partecipano e beneficiano **non soltanto** le associazioni di municipi e le amministrazioni intermedie delle zone transfrontaliere ma anche lo stesso CeSPI (che svolge di volta in volta attività di assistenza e monitoraggio ai progetti). Anche in questo caso, si potrebbe ipotizzare, quindi, che una percentuale non irrilevante delle risorse investite non sia stata destinata al rafforzamento degli attori impegnati in iniziative di cooperazione e integrazione transfrontaliera.

In sintesi:

l'aspetto più importante dal punto di vista dell'efficienza è stato la capacità del progetto di mobilitare nuove risorse per la cooperazione transfrontaliera. Tuttavia sono stati osservati alcuni aspetti problematici relativi all'uso delle risorse: alcuni problemi sono legati alla gestione delle attività del progetto; altri invece alle modalità del finanziamento e alla progettazione iniziale dell'iniziativa.

2.5. La sostenibilità

Le attività del progetto appaiono in parte dipendenti dalla presenza e dall'iniziativa dei soggetti che sono stati promotori e che hanno gestito il progetto medesimo. Nei casi in cui questi attori hanno “lasciato” il terreno le attività si sono spesso **interrotte**. Nei casi in cui questi hanno mantenuto una continuità di presenza – anche limitata a specifiche funzioni e a specifiche attività – invece le attività sono continuate e si sono ulteriormente sviluppate.

La sostenibilità delle iniziative avviate con il concorso del progetto appare **migliore** lì dove la presenza degli attori promotori di “Fronteras Abiertas” è stata minore e si è quasi limitata a mettere in contatto gli attori locali con quelli europei. In questi casi, una **maggiore autonomia** degli attori coinvolti come “beneficiari” ha consentito la generazione d'iniziative autonome e che stanno continuando.

La continuità e la sostenibilità delle iniziative d'integrazione sono quindi in molti casi risultate evidenti in situazioni in cui le azioni del progetto si sono rivelate poco efficaci o poco presenti. Non si tratta di un fatto casuale: la scelta di **non creare nuovi soggetti**, ma di sostenere o accompagnare quelli già attivi ha comportato che anche nelle aree in cui "Fronteras Abiertas" non è riuscito a portare "nuove risorse", le dinamiche d'integrazione che il progetto ha cercato di rafforzare continuamente, a volte con risorse locali, altre continuando – anche senza l'appoggio del progetto – a svolgere attività di fund raising o grazie alle risorse già mobilitate da altri attori internazionali.

Un elemento che favorisce la continuità delle attività iniziate appare la **mobilitazione di nuovi attori**, come soggetti promotori d'iniziativa di cooperazione transfrontaliera o come donatori: è il caso del SICA o di alcuni governi locali dell'America del Sud, o ancora dell'OICS che continua a svolgere un ruolo di mediazione tra le regioni italiane e quelle latinoamericane.

In sintesi:

dal punto di vista della sostenibilità, mentre si nota la dipendenza della continuità delle azioni dalla presenza e dall'intervento dei promotori del progetto, anche a causa di livelli diversi di continuità e coinvolgimento attivo degli attori locali, non si può non osservare come due delle strategie portanti del progetto, vale a dire quella di non creare nuovi enti ma di intervenire su processi in corso e quella di cercare di diffondere il tema della "integrazione transfrontaliera dal basso" tendano a consentire un mantenimento della continuità delle iniziative di cooperazione e di sviluppo nelle aree di frontiera.

2.6. L'impatto

Piuttosto che una vera e propria valutazione d'impatto, l'esercizio valutativo ha provato a identificare e a esaminare alcune **tendenze generali o orientamenti** che si sono sviluppati in relazione con le azioni del progetto e che potrebbero offrire un'idea circa gli impatti che il progetto potrebbe avere nel medio e lungo periodo.

In tal senso, un primo aspetto è legato al fatto che "Fronteras Abiertas" ha consentito di mobilitare – in modo diretto e indiretto – circa **11 milioni di Euro grazie a nuovi progetti**. Un primo filone d'impatti è quindi da identificare negli effetti che tali disponibilità di risorse avrà in ordine all'affermazione delle tematiche relative all'integrazione regionale transfrontaliera, nonché all'aumento delle capacità, grazie a tali risorse, degli attori locali.

Un secondo non meno importante ambito d'impatto è rappresentato dall'**aumento dell'attenzione** prestata al tema della cooperazione transfrontaliera nell'ambito delle agende e delle politiche di sviluppo di una pluralità di soggetti internazionali impegnati in iniziative d'integrazione in America Latina, come il SICA, l'Unione Europea e l'UNDP.

È possibile, però, in riferimento al programma parlare anche d'impatti **mancati**. In particolare, il progetto sembra non avere avuto la capacità di **aggregazione di tutti i vari soggetti coinvolti nelle iniziative di sviluppo transfrontaliero** su un insieme di strategie comuni. Di fatto, mentre un tentativo di creare consenso e forme di partecipazione attorno al programma è stato fatto nei confronti delle organizzazioni internazionali e – in misura minore – delle amministrazioni centrali dei diversi Stati, un tentativo del genere non è stato adeguatamente svolto nei confronti degli attori non governativi e delle cooperazioni bilaterali. Di conseguenza questi attori, pur promuovendo iniziative d'integrazione, spesso più forti e più rapide di quelle delle amministrazioni locali tendono a non aggregarsi secondo una prospettiva comune e ancora meno sulla base di quella proposta dal progetto (che è stato anzi percepito a volte come un concorrente, colto nel tentativo di "assumere la paternità" dei processi e delle iniziative in corso).

In secondo luogo, il progetto non ha inciso nella **creazione di un contesto per la riaggregazione, il "riordinamento" e la ridefinizione di una strategia comune tra i numerosi progetti sostenuti dalla Cooperazione italiana nella regione latinoamericana**: mentre il CeSPI è stato parte integrante di alcuni progetti dell'IILA nella regione, il progetto è rimasto separato dalla Cooperazione italiana e dalle iniziative di sviluppo locale generate dalla Cooperazione italiana nel passato.

In sintesi:

anche per quanto riguarda gli impatti il progetto “Fronteras Abiertas” presenta un quadro diversificato. Certamente il progetto ha avuto impatti importanti, sia per quanto riguarda la mobilitazione di nuove risorse, sia per quanto riguarda la diffusione di una visione della cooperazione transfrontaliera “dal basso”. Sono da notare, però, anche degli impatti mancati, in particolare, rispetto alla possibilità di aumentare l’integrazione tra gli interventi di cooperazione transfrontaliera e di influire sugli altri progetti della Cooperazione italiana.

2.7. La visibilità

Considerando le risorse impiegate in quest’ambito, si potrebbe pensare che il progetto abbia avuto una grande visibilità, tanto a livello internazionale quanto a livello locale. Nell’ambito della valutazione si è osservata anche in quest’ambito la presenza di alcune **situazioni problematiche**, vale a dire:

- Al di là dei soggetti locali direttamente coinvolti (le persone che hanno preso parte alle iniziative), **la visibilità del progetto “Fronteras Abiertas” è stata molto limitata nelle aree d’intervento.**
- **La visibilità del progetto è limitata anche tra i soggetti direttamente coinvolti. La visibilità dell’insieme di attori coinvolti nel progetto è stata limitata:** mentre tutti gli attori coinvolti nel progetto sono consapevoli del ruolo del CeSPI, quasi nessuno è a conoscenza del coinvolgimento e del ruolo dell’IILA. La visibilità dell’IILA e della Cooperazione italiana si è ridotta per la maggior parte degli interlocutori del progetto alla presenza dei loro loghi sulle pubblicazioni e sui documenti del progetto stesso.
- **La visibilità della Cooperazione italiana come attore coinvolto nella promozione di un nuovo approccio alla cooperazione transfrontaliera è quasi inesistente, soprattutto a livello locale:** al di là della presenza dei simboli della Cooperazione italiana sulle pubblicazioni, **non è emersa in relazione al progetto alcuna politica visibile e percepibile dell’Italia sui processi di cooperazione e di sviluppo transfrontaliero nei paesi dell’America Latina.**

In sintesi:

nonostante la quantità di risorse dedicata alle attività di comunicazione, la visibilità del progetto in quanto azione strategica della Cooperazione italiana e dell’IILA è rimasta molto limitata. Il ruolo assunto dal CeSPI sul campo ha generato una certa confusione tra gli interlocutori del progetto. “Fronteras Abiertas” è infatti spesso stato identificato con l’ente che ne eseguiva le azioni, mentre il ruolo dell’IILA è stato molto raramente percepito.

2.8. Funzionalità del dispositivo di attuazione

Nonostante il progetto sia molto complesso, **il dispositivo di attuazione risulta poco strutturato e poco organizzato senza un adeguato sistema di gestione e di verifica in grado di coordinare, di gestire e a volte anche di mediare i numerosi interessi emergenti in relazione alle molte dimensioni del progetto.**

Sebbene il progetto sia stato finanziato dal MAE e abbia comportato un’azione in un’area territoriale in cui la presenza della Cooperazione italiana ha una lunga storia, il Ministero degli Affari Esteri non sembra aver assunto più **alcun ruolo nel monitoraggio e nel controllo dell’intervento**, se non in maniera indiretta attraverso la gestione amministrativa del contributo all’IILA, la comunicazione tra le ambasciate e i diplomatici italiani e l’IILA, la partecipazione a seminari ed eventi pubblici, alcuni incontri con lo staff del progetto, soprattutto a livello locale, e la realizzazione di piccole iniziative di comunicazione.

Di fatto, nonostante la vastità delle relazioni create nel contesto del progetto, quest’ultimo non sembra essere mai stato oggetto di particolare attenzione, di un intervento volto a influire sulla sua gestione, o di una **strategia specifica.**

Dal punto di vista della gestione, non è stato definito alcun comitato di direzione o di pilotaggio, non è stato determinato un sistema di monitoraggio formale, non c'è stata neanche una differenziazione formale tra i ruoli dei diversi attori coinvolti nell'organizzazione. Nonostante il fatto che il progetto abbia coinvolto numerosi soggetti, **non è stata creata nessuna struttura di gestione** all'interno della quale fosse possibile rendere partecipi tali soggetti in un processo collettivo e organizzato di comunicazione, interazione e assunzione delle decisioni.

Insomma, la possibilità di identificare e risolvere i problemi che comunque emergono in un progetto della complessità di "Fronteras Abiertas" è stata **lasciata all'iniziativa e alla capacità dei vari attori coinvolti** nella sua realizzazione, senza che questi potessero disporre di una struttura che li sostenesse nel mediare tra le esigenze connesse alla gestione quotidiana delle numerose attività previste e quelle connesse all'analisi, alla valutazione e alla gestione delle numerose dinamiche generate dalle attività del progetto nel suo incontro con la realtà politica, sociale ed economica dei territori e degli attori coinvolti.

Non stupisce quindi che **a fronte di una forte pertinenza del tema affrontato dal progetto siano poi emersi, sia elementi di pertinenza minore relativi al suo "incontro con la realtà", sia elementi problematici riguardanti l'efficacia e l'efficienza delle azioni.**

La mancanza di un sistema di monitoraggio efficace ha reso il dispositivo **poco adatto** rispetto a un progetto complesso come "Fronteras Abiertas". La mancanza di definizione dei risultati attesi e di un sistema formalizzato di indicatori di risultato ha probabilmente influito fortemente sulla possibilità di svolgere un effettivo monitoraggio.

Alle carenze del sistema di monitoraggio (sicuramente adatto a gestire attività "visibili" ai governi e alle ambasciate, ma **meno a gestire attività non tangibili** caratterizzate dal concorso di molti attori e dall'interazione di numerose dinamiche) si è affiancata la **mancanza di un'attività di valutazione indipendente.**

Per quanto riguarda la funzione dell'IILA nell'ambito della realizzazione del progetto, essa è stata legata soprattutto ad alcune attività: la definizione di grandi linee strategiche, la gestione delle relazioni con i governi, l'accompagnamento nell'organizzazione di alcuni eventi seminari. Le azioni sul campo del progetto sono state invece **completamente curate e gestite** dal CeSPI.

Questo è risultato sia in una **minore visibilità** dell'IILA stesso, sia nel prodursi di un elevato grado di **sovrapposizione tra le attività del progetto e quelle condotte anche in altri ambiti di attività dal CeSPI stesso.** L'assunzione di un ruolo più attivo nella gestione delle attività da parte dell'IILA e di un'eventuale presenza sul campo avrebbe probabilmente consentito di mitigare i problemi relativi alla "confusione istituzionale", alla visibilità e forse anche quelli relativi all'efficienza.

Sul campo, la presenza del progetto si è concretizzata in gran parte nella realizzazione di **missioni di breve durata**, mentre soltanto in pochi casi ci si è avvalsi di "agenti" che avessero una **presenza prolungata** nei territori considerati o di agenti locali che accompagnassero le attività. In questi casi l'attività sul campo è comunque stata svolta **senza avere un dispositivo adeguato di risorse e di strumenti tecnici.**

L'**accentramento** della gestione del progetto in Italia ha probabilmente influito sull'**efficacia limitata** del progetto dal punto di vista della costruzione di capacità locali e ha in ogni caso favorito che, nell'ambito dell'attuazione, emergessero problemi legati alla mancanza di visibilità del progetto stesso da parte di soggetti locali.

In sintesi:

dal punto di vista del dispositivo di attuazione del progetto è necessario mettere in evidenza una condizione di inadeguatezza, soprattutto rispetto alla complessità del progetto stesso. In questo quadro, elementi di particolare rilevanza sono da identificare nella mancanza di un sistema di gestione strutturato che coinvolgesse i diversi attori coinvolti nell'azione; nell'assenza del MAE, sia dal punto di vista strategico, sia nel controllo esterno dell'implementazione; nel ruolo secondario svolto dall'IILA; nella mancanza di un sistema adeguato di monitoraggio e di valutazione in corso d'opera; nella mancanza di un'adeguata presenza sul campo.

2.9. Visione d'insieme dei criteri di valutazione

Nella tabella seguente è riportata la visione d'insieme dei risultati dell'esercizio di valutazione in funzione dei differenti criteri.

Criteri	Soddisfacente	Carente
Rilevanza o pertinenza	<ul style="list-style-type: none"> - Il tema del progetto - Le aree geografiche identificate 	<ul style="list-style-type: none"> - L'identificazione degli attori di riferimento - Le azioni - La dimensione giuridica
Quadro logico		<ul style="list-style-type: none"> - Relazione tra risultati e attività (alcune attività non sono identificate) - Formulazione degli obiettivi e dei risultati - Gli indicatori sono tautologici rispetto ai processi che dovrebbero consentire di valutare
Efficacia	<ul style="list-style-type: none"> - Attività realizzate corrispondenti a quelle indicate nel progetto - Attività di formazione in Italia reputate utili dai soggetti coinvolti 	<ul style="list-style-type: none"> - Il contenuto transfrontaliero è dubbio nei casi di alcuni progetti. Il legame tra il progetto e alcune attività non è evidente - In alcuni casi non c'è un coinvolgimento di amministrazioni europee. Il numero delle organizzazioni locali e regionali europee coinvolte è molto limitato - La cooperazione più che su una rete appare basata su relazioni puntuali - Non è chiaro l'interesse per la rete da parte di molti attori, se non quello di acquisire risorse - La rete latinoamericana è ancora in una situazione embrionale e dipende dagli attori esecutori del progetto - I risultati delle attività di formazione non sono misurabili - Il sito non funziona come piattaforma - Uso analogico e impreciso dei concetti che definiscono le attività - Confusione istituzionale - Mancata considerazione delle dinamiche politiche e istituzionali - Approccio indifferenziato agli attori - I casi di cooperazione Sud - Sud sono ancora pochi - Il progetto in alcuni casi non riesce a produrre un effettivo accrescimento delle capacità, si limita ad accompagnare chi ha già capacità elevate. Le attività di formazione sembrano avere un'efficacia limitata
Efficienza	<ul style="list-style-type: none"> - Generazione di progetti per circa 11 milioni 	<ul style="list-style-type: none"> - Il budget è stato definito di anno in anno. Non c'è corrispondenza tra il budget del progetto formulato nel documento di progetto e quello finale. Non è chiaro il modo nel quale il budget si è evoluto - Il costo di alcune attività appare molto alto rispetto ai risultati ottenuti (es. formazione in Italia) - Non sempre le risorse investite hanno portato benefici percepiti dagli attori locali - In alcuni casi le azioni dirette hanno generato effetti ridondanti o poco rilevanti per gli obiettivi del programma - Il risultato più evidente del progetto (i nuovi progetti) appare indipendente da molte delle attività svolte - Il meccanismo istituzionale è poco coerente con il ruolo di ognuno degli attori - Il progetto appare orientato anche a finanziare l'attività del CeSPI piuttosto che semplicemente a favorire il sostegno del CeSPI agli attori locali - Sono emersi conflitti sulle risorse tra gli attori coinvolti
Sostenibilità	<ul style="list-style-type: none"> - Mobilitazione di nuovi attori - Integrazione delle attività del progetto in processi già in atto 	<ul style="list-style-type: none"> - Dipendenza dagli enti promotori del progetto di alcune iniziative di cooperazione - Livelli diversi di continuità e coinvolgimento attivo dei soggetti locali
Impatto	<ul style="list-style-type: none"> - Mobilitazione di nuove risorse - Processi di mutamento e di sviluppo che coinvolgono gli attori delle "frontiere" in cui sono state avviate iniziative - Processi di formulazione delle politiche regionali e internazionali, in particolare attraverso il rafforzamento della visione della cooperazione transfrontaliera "dal basso" 	<ul style="list-style-type: none"> - La mancata aggregazione in un contesto strategico condiviso dei numerosi soggetti coinvolti nelle iniziative di sviluppo transfrontaliero - La mancata creazione di un contesto per la riaggregazione della Cooperazione italiana in America Latina

Criteri	Soddisfacente	Carente
Visibilità	- Attività seminariali e pubblicazioni	- Il progetto è poco visibile nelle aree in cui è stato eseguito - Non c'è nella percezione degli attori locali nessuna differenza tra il CeSPI e il progetto - La presenza dell'IILA è percepita da un numero molto limitato di attori. L'attività svolta dall'IILA non è riconosciuta dagli attori locali - Il progetto non è visibile, né percepito come elemento di una strategia della Cooperazione italiana
Il dispositivo di attuazione		- Mancanza di un dispositivo di gestione strutturato con la partecipazione di tutti gli attori coinvolti - Mancanza di intervento del MAE sul piano strategico e nel controllo esterno - Funzione poco centrale dell'IILA nella gestione delle attività - Mancanza di un sistema di monitoraggio - Mancanza di una valutazione in corso d'opera - Presenza limitata sul campo

3. Le raccomandazioni

La formulazione delle raccomandazioni presuppone che sia posta innanzitutto una pre-condizione. In effetti, la questione fondamentale, come spiegato nel corso dell'esercizio di valutazione, risiede nella **natura del progetto**: un eventuale nuovo progetto o un'eventuale nuova fase non potrà prescindere non solo dalla chiarezza degli obiettivi di ciò che si vuole fare, ma soprattutto dal fatto che **si definisca se si è nel contesto di una ricerca esplorativa o se si è invece in quello di un intervento di cooperazione allo sviluppo**. Appare evidente che un compromesso tra le due possibili identità non può essere praticabile. Le raccomandazioni consistono in:

- i. Dare **continuità** all'iniziativa sui territori di frontiera e sull'integrazione dal basso nelle aree di frontiera, così da valorizzare l'investimento realizzato fino ad ora.
- ii. Definire il **quadro strategico all'interno del quale l'iniziativa si situa**, in particolare per quanto riguarda la Cooperazione italiana e definire le relazioni tra l'iniziativa e le altre attività della Cooperazione italiana.
- iii. Adottare un **quadro istituzionale** all'interno del quale siano definiti ruoli ben definiti per ognuno degli attori, si evitino le sovrapposizioni, si eviti la possibilità di situazioni di "conflitto di interesse" e si garantisca lo svolgimento delle differenti funzioni, la possibilità di verifica e di controllo; e nel quale si preveda un sistema di *governance* del progetto cui possano partecipare in modo strutturato i vari soggetti coinvolti nella sua attuazione.
- iv. Adottare un **dispositivo di attuazione strutturato e in grado di gestire un'azione complessa**.
- v. Definire il **budget del progetto in modo chiaro e determinato**, evitando variazioni che prevedano spese aggiuntive ed evitando successive ri-formulazioni annuali – così da permettere un adeguato monitoraggio dell'efficienza.
- vi. Adottare una metodologia che preveda un **effettivo accompagnamento degli attori coinvolti (latinoamericani ed europei)**, con un'adeguata presenza sul campo e un adeguato coinvolgimento di attori locali.
- vii. Prevedere all'interno del progetto **attività di ricerca e di studio** come strumento di accompagnamento definendone anche la metodologia e i risultati attesi in termini di generazione di nuova conoscenza e d'innovazione.
- viii. **Focalizzare le azioni su un'area territoriale o su un numero limitato di aree territoriali**, così riducendo il rischio di una dispersione di risorse e di un'eccessiva complessità di gestione.
- ix. Creare all'interno delle aree territoriali in cui il programma agisce dei **meccanismi di governance locale** che permettano di prendere parte alla gestione dell'iniziativa a tutti gli attori locali rilevanti.

- x. Focalizzare il progetto su **insiemi di azioni definiti (componenti, volet)**, mantenendo forme di flessibilità, ma evitando la proliferazione di azioni e iniziative che rischiano di avere effetti di dispersione di risorse.
- xi. Evitare l'adozione di scelte esclusive per quanto riguarda gli **attori locali da coinvolgere**.
- xii. Adottare un **approccio diversificato** all'assistenza agli attori locali, fondato su un'effettiva analisi di tali attori che ne identifichi intenzionalità, orientamenti e fabbisogni di rafforzamento delle capacità.
- xiii. Adottare modalità di azione caratterizzate da **trasparenza e visibilità** (ad es. *call for projects* per l'individuazione delle iniziative locali da sostenere, adozione di criteri di selezione formalizzati, ecc.).

ATTI DEL DIRETTORE GENERALE / GARE E INCARICHI

- **Atti a firma del Direttore Generale della DGCS**

Gli atti sono consultabili sul sito della Cooperazione Italiana, all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/LeggiProcedure/AltraNormativa/Atti.html>

- **Avvisi di gara della DGCS**

I bandi di gara sono consultabili all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Gare/Avvisi/intro.html>

- **Opportunità di lavoro e avvisi di incarico della DGCS**

Gli avvisi sono consultabili all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Lavoro/Lavoro.asp>

CONTATTI

DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Direttore Generale

Min. Plenipotenziario Elisabetta Belloni
dgcs.segreteriadg@esteri.it

Vice Direttore Generale / Direttore Centrale

Min. Plenipotenziario Barbara Bregato
dgcs.segreteriavdg@esteri.it

Direttore Centrale

Min. Plenipotenziario Fabio Cassese
dgcs.segreteriavdg@esteri.it

Segreteria

Tel. 06 3691 4215 dgcs.segreteria@esteri.it

Capo Segreteria

Cons. di Legazione Andrea Biagini

Vicario

Segr. di Legazione Valeria Romare

UFFICI DGCS

Ufficio I Politiche di cooperazione allo sviluppo nell'ambito dell'Unione Europea

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Michele Cecchi
dgcs1@esteri.it Tel. 06 3691 2848

Ufficio II Cooperazione allo sviluppo multilaterale

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Mauro Massoni
dgcs2@esteri.it Tel. 06 3691 4120

Ufficio III Aiuto allo sviluppo a favore dell'Europa Balcanica e Orientale, del Bacino del Mediterraneo, del Medio Oriente e dell'Asia Centrale

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Francesco Forte
dgcs3@esteri.it Tel. 06 3691 4110

Ufficio IV Aiuto allo sviluppo a favore dell'Africa Sub-Sahariana

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Marcello Cavalcaselle
dgcs4@esteri.it Tel. 06 3691 4260

Ufficio V Aiuto allo sviluppo a favore dell'Asia, dell'Oceania e delle Americhe

Capo Ufficio

Min. Plenipotenziario Alessandro Gaudiano
dgcs5@esteri.it Tel. 06 3691 7855

Ufficio VI Interventi umanitari e di emergenza

Capo Ufficio

Min. Plenipotenziario Bruno Antonio Pasquino
dgcs6@esteri.it Tel. 06 3691 4192

Ufficio VII Cooperazione allo sviluppo e società civile, Organizzazioni Non Governative e volontariato

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Emilia Gatto
dgcs7@esteri.it Tel. 06 3691 6536

Ufficio VIII Programmazione e monitoraggio del bilancio di cooperazione; questioni di genere, diritti dei minori e delle disabilità

Capo Ufficio

Min. Plenipotenziario Francesco Paolo Venier
dgcs8@esteri.it Tel. 06 36913462

Ufficio IX Valutazione e Visibilità delle iniziative

Capo Ufficio

Segr. di Legazione Giovanni Brignone
dgcs.valutazione.visibilita@esteri.it Tel. 06 3691 6927

Ufficio X Questioni giuridiche e contabili, gestione finanziaria dei crediti d'aiuto

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Francesco Capecchi
dgcs10@esteri.it Tel. 06 3691 4551

CONTATTI

Ufficio XI *Gestione e valorizzazione delle risorse strumentali - Acquisti e spese di funzionamento della Direzione generale, manutenzione degli immobili di cui all'art. 23, comma 1, lettera b*

Capo Ufficio

Dott.ssa Maria Gabriella Di Gioia
dgcs11@esteri.it Tel. 06 3691 6367

Ufficio XII *Gestione e valorizzazione delle risorse umane*
Capo Ufficio

Dott.ssa Luana Alita Micheli
dgcs12@esteri.it Tel. 06 3691 3351

UNITÀ TECNICA CENTRALE

Svolge le attività previste dall'articolo 12 della legge n. 49/1987 Tel. 06 3691 6257
dgcs.utc@esteri.it

Capo Unità

Min. Plenipotenziario Pier Francesco Zazo

Vicario

Segr. di Legazione Pier Luigi Gentile

Area Tematica 1 *Sviluppo rurale e valorizzazione delle risorse umane e naturali nell'ambito dell'agricoltura, zootecnica, forestazione e pesca*

Coordinatore

Esperto Flavio Lavisolo
Tel. 06 3691 6301

Area Tematica 4 *Formazione di base, universitaria, professionale; iniziative ONG promosse; sostenibilità istituzionale; formazione dei minori*

Coordinatore

Esperto Massimo Ghirelli
Tel. 06 3691 6210/6252

Area Tematica 2 *Sviluppo industriale dell'imprenditorialità, sviluppo energetico e valorizzazione delle risorse umane relative; statistica ed informatica; sostenibilità economico-finanziaria*

Coordinatore

Esperto Giancarlo Palma
Tel. 06 3691 6712/6268

Area Tematica 5/6 *Infrastrutture/Opere civili; collaudi; direzione lavori; varianti; sviluppo e riqualificazione urbana; patrimonio culturale; servizi pubblici; alimentazione idrica; telecomunicazioni; trasporti; protezione e risanamento ambientale*

Coordinatore

Esperto Gianandrea Sandri
Tel. 06 3691 6391/6206

Area Tematica 3 *Interventi umanitari e sanitari; interventi multilaterali di sviluppo umano anche attraverso la cooperazione decentrata; pari opportunità*

Coordinatore

Esperto Bianca Maria Pomeranzi
Tel. 06 3691 6326/6263

Area Tematica Emergenze

Coordinatore

Esperto Marco Platzer
Esperto Vincenzo Oddo
Tel. 06 3691 6250/6318

Coordinamento Coop. Decentrata

Dott.ssa Maria Grazia Rando
dgcs.decentrata@esteri.it Tel. 06 3691 6724

Coordinamento Coop. Multilaterale ed Emergenza

Min. Plenipotenziario Marco Ricci
dgcs.cm@esteri.it Tel. 06 3691 5484

Coordinamento Coop. Universitaria

Professore Massimo Maria Caneva
dgcs.coopuni@esteri.it Tel. 06 3691 4215

Task Force Iraq

Min. Plenipotenziario Ernesto Massimino Bellelli
elisabetta.bodo@esteri.it Tel. 06 3691 4241

Coordinamento Ambiente

Min. Plenipotenziario Pier Francesco Zazo
dgcs.ambiente@esteri.it Tel. 06 3691 6257/6284

Task Force Monitoraggio, Consulenza e Gestione

Dott.ssa Carla Gasparetti
carla.gasparetti@esteri.it Tel. 06 3691 4227

Coordinamento FAO – IFAD – PAM

Cons. d'Ambasciata Rita Giuliana Mannella
dgcs.coordinamentoonuroma@esteri.it Tel. 06 3691 3106

Nucleo Valutazione Tecnica del Comitato Direzionale

Tel. 06 3691 2391
Esperto Gioacchino Carabba
Esperto Giancarlo Palma

CONTATTI

Esperto Pasqualino Procacci
Esperto Loredana Stalteri
Esperto Anna Zambrano

Segreteria del Comitato Direzionale
dgcs.direzionale@esteri.it
Tel. 06 3691 8177

UNITÀ TECNICHE LOCALI

Addis Abeba, Etiopia

Paesi: Etiopia, Gibuti, Sud Sudan
Sezione Distaccata: Juba, Sud Sudan
Direttore UTL Fabio Melloni
Villa Italia – Kebeba – P.O. Box: 1105 Addis Ababa – Ethiopia
Tel.: 0025111.1239600-1-2
E-mail: utlasm@itaca.org.et
Sito web: www.itacaddis.org

Beirut, Libano

Paesi: Libano, Siria
Direttore UTL Guido Benevento
Baabda – Brazillia Region
Avenue Pierre Helou – Street 82, sector 3
Abdullah Farhat Building – 1st Floor
Tel.: 00961 – 54 51 379/406/494
E-mail: utl.beirut@esteri.it
Sito web: www.utlbeirut.org

Belgrado, Serbia

Paesi: Serbia, Kosovo, Montenegro
Sezione Distaccata: Sarajevo, Bosnia
Direttore UTL Santa Molé
Kneza Miloša 56 11000 Belgrade, Serbia
Tel: 00381.11.36 29 349 - 354
E-mail: cooperazione.utl.belgrado@esteri.it
Sito web: http://www.skmbalcani.cooperazione.esteri.it

Dakar, Senegal

Paesi: Senegal, Capoverde, Gambia, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Mali, Mauritania, Niger, Burkina Faso
Direttore UTL Maria Rosa Stevan
69, Rue Kléber – Dakar, Sénégal
Tel.: 00221 – 33 822 87 11
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it
Sito web: www.dakar.cooperazione.esteri.it

Gerusalemme, Territori Palestinesi

Paesi: Territori Palestinesi, Giordania
Direttore UTL Vincenzo Racialbuto
Mujeer Eddin St., 2 – Sheik Jarrah-Jerusalem
Tel.: 00972 – 2 53 27 447
E-mail: utl@itcoop-jer.org
Sito web: www.gerusalemme.cooperazione.esteri.it

Hanoi, Vietnam

Paesi: Vietnam, Cambogia, Laos, Myanmar
Direttore UTL Riccardo Mattei
9, Le Phung Hieu Street
Tel.: 0084 – 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2
E-mail: utl.hanoi@esteri.it
Sito web: www.ambhanoi.esteri.it

Il Cairo, Egitto

Direttore UTL Ginevra Letizia
1081, Corniche El Nil - Garden City (Cairo)
Tel.: 00202 – 27 95 82 13/79 20 87-3-4
E-mail: segreteriautl.cairo@esteri.it
Sito web: www.utlcairo.org

Islamabad, Pakistan

Direttore UTL Domenico Bruzzone
Street 17, Diplomatic Enclave
G5, Islamabad - P.O. Box N.1008
Tel. + 92 51 2833183 - 2833173
E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it
Sito web: www.ambislamabad.esteri.it

Kabul, Afghanistan

Direttore UTL Maurizio Di Caliso
Great Massoud Road, Kabul (Afghanistan)
Tel.: 0093 – 797 47 474-6-5
E-mail: segreteria.ut.kabul@coopitafghanistan.org
Sito web: www.coopitafghanistan.org

Khartoum, Sudan

Paesi: Sudan, Eritrea
Sezione distaccata: Asmara, Eritrea
Direttore UTL Carlo Cibò
Street 17 Amarat – P.O. Box 793 – Khartoum, Sudan
Tel: 00249 – 1 83 48 31 22/34 55
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it
Sito web: www.sudan.cooperazione.esteri.it

La Paz, Bolivia

Paesi: Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù
Direttore UTL Felice Longobardi
Calle 7 de Obrajes - La Paz, Bolivia
Tel.: 00591 – 22 78 80 01
E-mail: info@utlamerica.org / cooperazionelapaz@utlamerica.org
Sito web: www.amblapaz.esteri.it

Maputo, Mozambico

Paesi: Mozambico, Swaziland
Direttore UTL Mariano Foti
Rua Damião de Góis, 381 - Maputo
Tel.: 00258 – 21 49 17 82/87/88
E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz
Sito web: www.italcoopmoz.com

Nairobi, Kenya

Paesi: Kenya, Somalia, Tanzania, Seychelles
Direttore UTL Martino Melli
International House - Mama Ngina street, 9 piano
P.O.Box 30107 – 00100 Nairobi, Kenya
Tel.: 00254 – 20 31 9198/9/22 78 43
E-mail: cooperazione.nairobi@esteri.it
Sito web: www.nairobi.cooperazione.esteri.it

Tirana, Albania

Direttore UTL Andrea Senatori
Rruga "Abdi Toptani" – Torre "DRIN", Quinto piano - Tirana, Albania
Tel.: 00355 – 42 24 088 1/2/3
E-mail: utl.albania@esteri.it
Sito web: www.italcoopalbania.org

Tunisi, Tunisia

Direttore UTL Maurizio Bonavia
3, Rue de Russie - Tunis
Tel.: 00216 – 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it
Sito web: www.ambtunisi.esteri.it

Bollettino Mensile della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
"La Cooperazione Italiana Informa – Notiziario della Cooperazione Italiana allo Sviluppo"
Anno 2 – Numero 8 – Settembre 2012
Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 192/ 2011 il 17.06.2011

Direttore Responsabile: Ivana Tamai
Coordinamento Editoriale: Giovanni Brignone
Redazione: Stefania Borla, Giulia Dosi, Roberto Ragozzino
Segretaria di redazione: Francesca Siani
Editore: Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo
Copertina: Stefania Federici
Progetto grafico e impaginazione: Ediguida S.r.l. - www.ediguida.it
Hanno collaborato a questo numero: Paola Boncompagni, Rossella Bovo, Paolo Cardoni, Claudia Guidarini, Katia Ippaso, Chiara Lazzarini, Teresa Savanella, Maria Rosa Stevan, Ketty Tedeschi, Donatella Vincenti



Per ricevere regolarmente il bollettino scrivere a: bollettino.cooperazioneitaliana@ediguida.com
Per commenti e suggerimenti scrivere a: dgcs.bollettino@esteri.it

*Il Bollettino è realizzato a scopo divulgativo e ne è vietata la vendita.
La riproduzione, totale o parziale, del contenuto della pubblicazione è permessa previa autorizzazione dell'editore e citandone la fonte. Le opinioni espresse nei documenti pubblicati non rispecchiano necessariamente il punto di vista del Ministero degli Affari Esteri.*

©2012 Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
Ufficio IX - Valutazione e Visibilità
P.le della Farnesina, 1
00135 Roma - Italia
T +39 06 3691 6927
www.esteri.it
www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it